

Centro Italiano Studi Ufologici

**Manuale di
metodologia
di indagine
ufologica**

Edizioni UPIAR

Centro Italiano Studi Ufologici

Manuale di metodologia di indagine ufologica

a cura di Edoardo Russo

III edizione

Edizioni UPIAR

Il Manuale di metodologia d'indagine ufologica - l'unico utilizzato in modo sistematico in Italia da più di venticinque anni - è uno strumento quotidiano di lavoro per l'indagine ufologica e ha lo scopo di fornire un orientamento generale relativo alle tecniche di intervista col testimone e alle istruzioni per la stesura del rapporto di indagine. Lo completano un'introduzione epistemologica ed alcune appendici.

Nel corso degli anni centinaia di appassionati e ricercatori hanno letto e applicato le indicazioni di questo Manuale, che è stato adottato come standard di riferimento dal Centro Italiano Studi Ufologici e da altre associazioni italiane di studio.

Scopo del Manuale era e rimane quello di fissare un insieme di regole comuni cui attenersi nelle inchieste e nei rapporti, e nel contempo di gettare una base per discussioni, commenti, critiche e proposte, nell'intento di realizzare nuove e più complete edizioni e di integrare altre procedure quali ad esempio le tecniche di sopralluogo e il trattamento di "casi speciali" (foto, tracce al suolo, entità ecc.).

La prima edizione del Manuale, curata da Edoardo Russo, venne pubblicata nel 1984 e fu seguita nel 1993 da una seconda edizione leggermente riveduta e corretta che fu ristampata con qualche modifica nel 2000.

Questa terza edizione - realizzata con il contributo di Gian Paolo Grassino - rappresenta invece un aggiornamento più corposo che viene incontro ad alcuni cambiamenti socio-culturali e tiene conto dei nuovi strumenti tecnologici oggi a nostra disposizione. Sono inoltre stati inseriti, come allegati, il questionario per la raccolta di avvistamenti UFO e un rapporto-tipo compilato secondo le regole del Manuale.

Per la sua stessa natura di strumento operativo il Manuale necessita di un continuo aggiornamento, soprattutto in riferimento agli strumenti tecnici per l'espletamento dell'indagine.

Continuano pertanto ad essere utili osservazioni, commenti e suggerimenti da parte di tutti coloro che hanno pratica di indagini che possono essere indirizzati alla segreteria del C.I.S.U.

In caso di necessità, la struttura del C.I.S.U. è sempre a disposizione per indicazioni anche sommarie e suggerimenti su problemi non trattati nel Manuale, oltre che per procurare il materiale necessario per lo svolgimento di indagini ufologiche a chi non fosse eventualmente in grado di reperirlo.

Manuale di metodologia di indagine ufologica

III edizione - giugno 2010

A cura di Edoardo Russo

Hanno collaborato: Giorgio Abraini, Fabrizio Arcese, Andrea Bovo, Gian Paolo Grassino, Giuseppe Stilo, Paolo Toselli.

© 2010 Centro Italiano Studi Ufologici

CISU - Casella Postale 82 - 10100 Torino

Tel. 011.30.78.63 - fax 011.54.50.33 - e-mail: cisu@ufo.it - www.ufo.it

Edizioni UPIAR - Corso Vittorio Emanuele II 108 - 10121 Torino

tel. 011. 53.81.25 - www.upiar.com

1. INTRODUZIONE

Il fenomeno UFO è definito come un insieme di testimonianze relative a percezioni visive (avvistamenti) di fenomeni aerei non identificati dai testimoni (UFO in senso lato).

La ricerca ufologica ha per scopo l'individuazione e lo studio delle cause (stimoli) degli avvistamenti.

L'attività di ricerca si suddivide quindi in varie fasi successive, collegate fra loro, che possiamo schematizzare come segue:

- **raccolta dei dati mediante interviste con i testimoni di avvistamenti** (indagini o inchieste);
- **stesura di relazioni sulle inchieste effettuate** (rapporti di indagine);
- **prima analisi dei rapporti per determinare l'eventuale identificazione dello stimolo** (valutazione);
- **studi successivi.**

La raccolta di dati mediante indagini è il momento fondamentale, perché è sulla base di esso che si sviluppano le attività successive.

Assume quindi importanza il modo di rilevare i dati, che non può essere lasciato al caso o all'improvvisazione, ma richiede al contrario metodologie ben precise che vanno scrupolosamente seguite da chi effettua l'indagine.

Questo manuale ha lo scopo di indicare i criteri metodologici consigliati dal Centro Italiano Studi Ufologici (C.I.S.U.) relativamente all'inchiesta e alla stesura del rapporto.

Al fine di rendere più chiare le ragioni di certe scelte nei criteri da seguire, forniamo ora un breve quadro epistemologico del problema.

1.1 LE FASI DEL CASO

L'impostazione di un discorso metodologico deve tener conto della distinzione fra i vari momenti, fra le varie *fasi* che compongono un caso ufologico.

Semplificando al massimo, possiamo schematizzare un caso come segue:

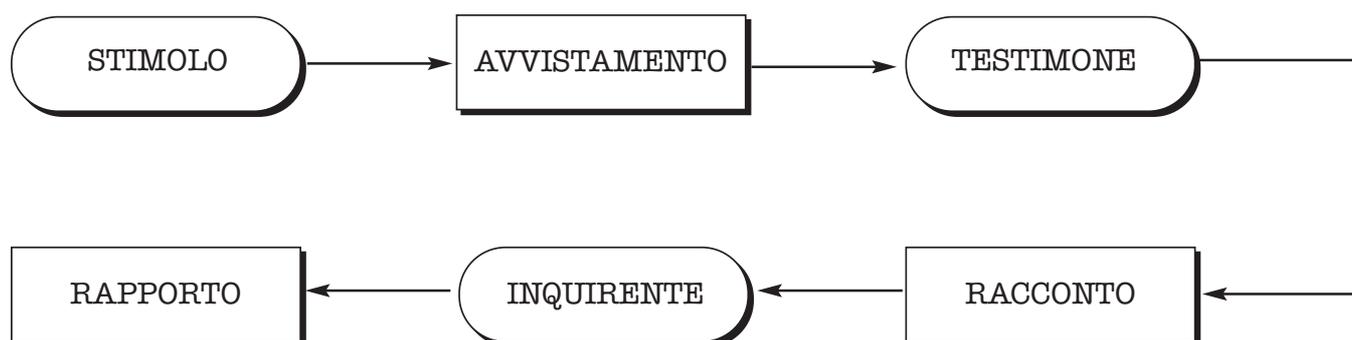
- **avvistamento:** è la percezione visiva di un fenomeno aereo non identificato da parte di un testimone. Lo stimolo può essere dovuto a cause convenzionali (aerei, stelle, meteore, ecc.) non riconosciute dal testimone (IFO, ovvero oggetti volanti identificati), oppure restare non identificato anche dopo la valutazione (UFO in senso stretto);
- **racconto:** il testimone riferisce ad altre persone la sua esperienza di avvistamento;
- **rapporto:** qualcuno raccoglie il racconto e lo trascrive. In senso lato è rapporto ogni scritto relativo a un avvistamento (al limite anche gli articoli di giornale); in senso stretto intendiamo per rapporto una relazione di indagine redatta da un inquirente ufologo.

È evidente che questo schema non è sempre applicabile: non tutti gli avvistamenti vengono raccontati; non tutti i racconti vengono raccolti e trascritti da qualcuno; vi è un certo numero di racconti cui non corrisponde nessun avvistamento (casi falsi). Lo schema è comunque utile a fini illustrativi e corrisponde in genere alla maggior parte dei casi che vengono a nostra conoscenza.

Dallo schema risultano alcune importanti conseguenze.

Abbiamo già detto che l'oggetto della ricerca ufologica è dato dalle cause (o stimoli) degli avvistamenti, con particolare attenzione per quelle cause che restano non identificate dopo la valutazione (UFO in senso stretto). Gli stimoli non sono però direttamente accessibili all'ufologo, che fa uno studio *indiretto*, basato sulle esperienze di avvistamento di testimoni occasionali.

Per l'esattezza tale studio si basa sui *rapporti*, che costituiscono i soli dati disponibili al ricercatore. L'attività di raccolta e trascrizione di racconto testimoniale da parte dell'inquirente deve quindi essere organizzata in modo da ottenere ed esporre le informazioni necessarie allo studio dello stimolo.



Inoltre l'esperienza ha mostrato che i dati si modificano ad ogni passaggio dello schema, a causa di vari fattori fisici, psicologici o sociali, che possono portare a perdite o alterazioni anche rilevanti del contenuto informativo di un caso.

Si tratta del problema principale fra quelli relativi all'indagine ufologica, per cui è utile soffermarci su di esso.

1.2 L'AVVISTAMENTO

Una prima serie di trasformazioni avviene già nella prima fase, quella dell'avvistamento, e può dipendere da caratteristiche sia dello stimolo sia dell'ambiente, sia infine da fattori relativi alla percezione.

Le particolari condizioni di visibilità (luce, distanza, distorsioni atmosferiche), la forma, l'angolo sotto cui lo stimolo è osservato, la durata dell'avvistamento e tutta una serie di fattori fisici sono una delle principali ragioni per cui quanto percepito dal testimone (lo "stimolo prossimale", cioè l'energia luminosa che lo raggiunge) e il fenomeno realmente osservato (l' "oggetto distale") sono diversi. Altre alterazioni possono derivare dal mezzo d'osservazione (aria, vetro, lenti) e dal sistema percettivo fisiologico (occhio, nervi, cervello).

A queste cause "fisiche", si aggiungono cause psicologiche di trasformazione del dato sensoriale in sede di percezione, rielaborazione immediata e memorizzazione. Una dettagliata illustrazione di tutti questi fattori è stata fatta da Paolo Toselli e ad essa rinviamo per approfondimenti alle fonti bibliografiche.

1.3 IL RACCONTO DEL TESTIMONE

Una seconda serie di trasformazioni avviene nella successiva fase del racconto, dove intervengono innanzi tutto problemi di linguaggio, ossia di verbalizzazione del ricordo dell'esperienza, che costituisce una vera e propria "traduzione" non sempre fedele, data la difficoltà (comune a molte esperienze della vita quotidiana, ma particolarmente sentita per eventi al di fuori dell'esperienza comune) di rendere a parole il fatto.

A ciò si aggiunge un'ulteriore rielaborazione inconscia dell'esperienza da parte del testimone, causata in parte dall'intervallo di tempo che trascorre fra la percezione e la "rievocazione", in parte dal tentativo di razionalizzare il discorso adattandolo alle proprie convinzioni (così da farlo rientrare nella propria visione del mondo).

Alle cause "psicologiche" di cui sopra si aggiunge in questa fase una causa "sociale", dovuta cioè all'interazione con terze persone. Il testimone si trova ad esporre il proprio racconto anche in funzione di co-

sa vuole o non vuole che il suo ascoltatore pensi di lui. Da ciò deriva un'ulteriore razionalizzazione "mirata all'esterno" (perlopiù consistente nell'eliminazione di dettagli particolarmente "strani" e di tutto ciò che potrebbe apparire incoerente o non credibile). Inoltre tra chi racconta e chi ascolta si ha una vera e propria interazione: non si ha solo un passaggio d'informazioni dal testimone all'ascoltatore, ma anche una retro-azione (*feed-back*) dall'ascoltatore al testimone, sotto forma di commenti, domande, interruzioni e anche solo di gesti, cenni ed altri comportamenti non verbali, in funzione dei quali ciascuno dei due interlocutori si comporta.

Si noti che questa fase è proprio quella su cui maggiormente deve lavorare l'inquirente, il quale se anche non può eliminare gli effetti di trasformazione della fase precedente (l'avvistamento), può invece in sede di intervista cercare di minimizzare la sua influenza sul racconto del testimone, o quanto meno esercitarla in modo che questa eventuale sua influenza possa successivamente essere ricostruita, così che si possa risalire il più possibile verso il ricordo non alterato del teste.

Alcune tecniche sono esposte nella parte di questo manuale che si riferisce appunto all'intervista.

1.4 IL RAPPORTO

Anche nella fase di stesura del rapporto di solito si inseriscono deformazioni dei dati, dovute questa volta soltanto all'inquirente relatore. Proprio per questo è possibile prestare particolare attenzione a come si effettua il passaggio da racconto a rapporto e quindi ridurre fin quasi a zero queste alterazioni dell'informazione.

In pratica, l'inquirente viene ad essere a sua volta un testimone (uditivo/visivo) del racconto, per cui si ripetono qui le possibili cause di deformazione dei dati già citate più sopra: le particolari condizioni in cui si è svolta l'intervista, il rapporto personale col testimone, una rielaborazione in funzione delle proprie convinzioni e di come si è "vissuto" il racconto dell'avvistamento, l'effetto del tempo trascorso fra intervista e stesura del rapporto, alcuni effetti tipici conosciuti in pedagogia come l'"effetto autorità" (più il ricercatore fa autorità nella materia, più il suo giudizio tende a diventare severo), l'"effetto alone" (pregiudizio verso un determinato tipo di caso, in base a precedenti esperienze), l'"effetto contrasto" (dovuto a un'esasperazione del confronto con l'ultimo caso precedentemente esaminato), il cosiddetto "errore logico" (cioè l'influenza che giocano fattori soggettivi pregiudizievole: istruzione, educazione del testimone, sua età, condizione sociale e perfino il sesso).

Si tenga presente che nella pratica è proprio in questa fase che si sono rilevate alcune delle maggiori alterazioni dei dati, soprattutto quando non si tengono distinti e separati i dati grezzi come otte-

nuti rispetto ai commenti e le opinioni di chi redige il rapporto. Pertanto sono stati indicati particolari accorgimenti nella parte del manuale che tratta la stesura del rapporto.

1.5 IL CODICE DEONTOLOGICO

Anche sul piano etico l'indagine sugli avvistamenti UFO è irta di ostacoli: l'emotività, il senso del ridicolo e la mancanza di legittimazione che circondano l'argomento e chi se ne occupa rendono necessaria l'adozione di molte prudenze e di regole di comportamento ben precise.

Per questo motivo nel 2001 il Centro Italiano Studi Ufologici ha adottato un codice deontologico che era stato elaborato anni prima da studiosi inglesi e che è stato fatto proprio in Europa da associazioni di diversi Paesi. Il codice, che si può trovare per esteso sul sito del CISU, si occupa sia dei rapporti con i testimoni, sia di quelli con i colleghi e con il pubblico in generale.

Ecco solo alcuni cenni ad alcune delle norme etiche cui pare bene attenersi.

- Non solo per adempiere le norme di legge sulla riservatezza, ma anche per salvaguardare come bene principale la tranquillità ed il buon nome dei testimoni, i dati personali degli avvistatori non sono divulgabili in alcun modo in pubblico e possono essere trasmessi a fini di studio ad altre associazioni solo con il consenso scritto degli stessi testimoni. Fanno eccezione gli studi di carattere storiografico sul fenomeno, in cui è possibile citare per esteso generalità derivanti da fonti del passato.

Il mantenimento della più rigida *privacy* per i testimoni è anche la miglior garanzia per la libertà di giudizio degli studiosi, che in questo modo potranno esprimere riserve sull'attendibilità di un racconto senza in alcun modo ledere l'onorabilità di nessuno.

- Non è possibile aderire a richieste della stampa scritta o radio-televisiva di invitare in ribalte pubbliche testimoni di cui il CISU conosce le generalità. In altri termini, l'ufologo etico non può "fornire" per suo tramite ai *mass media* persone che ritengono di aver visto un UFO, anche se fossero d'accordo a farsi avanti.

- Per statuto, tutti gli incarichi svolti nel CISU da propri aderenti sono del tutto gratuiti e non retribuibili.

- A causa della natura controversa della questione e dello *status* scientifico e giuridico di questa pratica, il CISU respinge l'esercizio della cosiddetta ipnosi regressiva sui testimoni di presunte esperienze UFO.

1.6 CONSIDERAZIONI GENERALI

Riepilogando quanto finora esposto, la ricerca ufologica ha come obiettivo la determinazione e lo studio delle cause dei casi UFO, cause che si trovano all'inizio della "catena informativa" costituita dalle varie fasi, partendo però dai rapporti di indagine, che della catena si trovano al fondo.

Deve quindi essere possibile al ricercatore, che lavora sui rapporti, risalire all'indietro la successione delle fasi cercando di separare ed eliminare le varie alterazioni e deformazioni dei dati che possono essere introdotte in ogni fase.

Per questo, l'indagine ed il successivo rapporto devono essere costruiti in modo da ridurre al minimo le alterazioni introdotte dall'inquirente (e se possibile anche quelle del testimone in sede di racconto), mettendo il ricercatore che ha davanti il rapporto in condizione di ricostruire il caso nel miglior modo possibile.

Negli anni ci si è venuti via via facendo un'idea più precisa dei dati necessari per uno studio del fenomeno UFO, delle alterazioni introdotte nelle varie fasi e degli accorgimenti metodologici da adottare "sul campo".

Non si tratta, come si sarà capito, di un lavoro semplice, di un passatempo per appassionati dell'insolito. Al contrario, è qualcosa di estremamente complesso e delicato, che richiede una buona preparazione teorica ed una certa dose di esperienza pratica.

In effetti l'inchiesta ufologica è a suo modo atipica: il compito dell'ufologo si avvicina in parte sia a quello del giornalista, sia a quello dello psicologo sia soprattutto a quello del poliziotto.

È necessaria una certa scioltezza nell'esprimersi e nel trattare con gli altri senza inibizioni. Occorrono poi una certa capacità di attenzione e di sintesi, ed un minimo di senso critico. Ma, come si è detto, tutte queste qualità, pur se necessarie, non sono sufficienti a formare un inquirente: solo con l'esperienza si acquista la capacità di fare indagini e solo l'esperienza può suggerire le tecniche e i metodi più adatti a ciascuna occasione.

Abbiamo la speranza che questo manuale possa essere di aiuto per un primo inquadramento generale.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Philippe Besse, Alain Esterle, Manuel Jimenez, "Elements d'une methodologie de recherche", in *Note technique No. 3 (Methodologie d'un probleme)*, GEPAN-CNES, aprile 1981; tr. it. "Elementi di una metodologia di ricerca", *Ufologia* n.15, dicembre 1983, pp.13-22 e "Il metodo del GEIPAN: lo schema del 'tetraedro'", *UFO - Rivista di informazione ufologica*, n. 36, agosto 2008, pp. 8-11.

Edoardo Russo, "L'importanza dell'indagine nel campo della ricerca ufologica", *Ufologia* n.9, maggio-giugno 1980, pp.3-11.

Paolo Toselli, "UFO: ambiguità percettive e testimoniali nei rapporti ufologici", *Ufologia* n.13, dicembre 1981, pp.4-26.

Paolo Toselli, "Note metodologiche sulla raccolta dei dati per un approccio scientifico al fenomeno UFO", *Documenti UFO Monografie* n.1, febbraio 1983, pp.11-19.

Paolo Toselli, "Dal mito alla ricerca", *UFO - Rivista di informazione ufologica*, n. 1, giugno 1986, pp. 5-7.

Allan Hendry, *The UFO Handbook*, Doubleday & Co., New York 1979; tr.it. *Guida all'Ufologia*, Armenia, Milano 1980.

Gian Paolo Grassino, Giuseppe Stilo, a cura di, *UFO e ufologia. La guida del Centro Italiano Studi Ufologici*, UPIAR, Torino 2007.

BIBLIOGRAFIA SULLA METODOLOGIA DI INDAGINE

Il presente manuale, nella sua originaria stesura, è stato in gran parte realizzato sulla base dei manuali e delle guide per inquirenti ufologi, realizzati all'estero da associazioni e studiosi dell'argomento.

In particolare, sono stati preziosi i manuali adottati nella seconda metà degli Anni 70 dalla British UFO Research Association (BUFORA) e dalla Mutual UFO Network (MUFON), ma negli anni precedenti e in quelli successivi alla pubblicazione del nostro manuale abbiamo raccolto un'ampia bibliografia di testi (monografie o singoli articoli) che sono stati scritti in tutto il mondo su problemi e indicazioni pratiche relative alle tecniche di intervista, indagine e stesura di rapporti, sia nell'ambito ufologico sia più in generale.

Tale materiale costituisce un corposo dossier nell'archivio tematico del Centro Italiano Studi Ufologici ed è a disposizione per consultazione (o per trarne copia) presso la sede del CISU. Alcuni di questi articoli sono già disponibili tramite il nostro sito Internet (www.cisu.org/manuale.htm) ed altri verranno aggiunti in futuro.

Quello che segue è invece l'elenco dei manuali pubblicati all'estero, che fanno parte della biblioteca del CISU.

- Adell Sabates, Alberto: *Manual del ufologo*, Editorial 7 1/2 Barcelona (Spagna), 1979
- Andrus, Walt & Gurney, Joseph: *MUFON Field Investigator's Manual*, MUFON: 1° edizione Quincy (Illinois, USA), 1971
- Andrus, Walt (a cura di) *MUFON Field Investigator's Manual*, MUFON, Seguin (Texas, USA), 4° edizione, 1995
- Ballester Olmos, Vicente-Juan: *Investigacion Ovni*, Plaza & Janes, Barcelona (Spagna), 1984
- Basterfield, Keith: *Basic investigator's guide*, UFOR(SA), Prospect (Australia), 1979
- Birdsall, Graham W.: *Investigators guidelines*, YUFOS, Leed (Gran Bretagna), 1985
- Coomer, David: *The UFO Investigator's Guide*, Blandford London (Gran Bretagna), 1999
- De Zan, Christian: *Guide du chasseur de phénomènes Ovni*, De Vecchi, Paris (Francia), 1979
- Esterle, Alain & Besse, Philippe & Jimenez, Manuel: *Methodologie d'un probleme - Principes & applications*, CNES/GEPAN, Toulouse (Francia), 1981
- Fowler, Raymond: *MUFON Field Investigator's Manual*, MUFON, Seguin (Texas, USA), 2° edizione 1975, 3° edizione 1983
- Glenday, Craig: *The UFO Investigator's Handbook - The Practical Guide to Researching, Identifying and Documenting Unexplained Sightings*, Running Press London (Gran Bretagna), 1999
- Gomez, Didier: *Guide pratique de l'enqueteur*, Planète Ovni, Grailhet (Francia), 2007
- Groupement Nordiste d'Etudes des O.V.N.I.: *Le manuel de l'enqueteur*, GNEOVNI, Ronchin (Francia), 1977
- Haines, Richard F.: *Observing UFOs - An investigative handbook*, Nelson-Hall, Chicago (USA), 1980
- Hendry, Allan: *The UFO Handbook - A Guide to Investigating, Evaluating, and Reporting UFO Sightings*. Doubleday, New York (USA), 1979
- Janosch, Heriberto & Agostinelli, Alejandro: *Guia de procedimientos para recopilar datos de experiencias OVNI*, CIU, Buenos Aires (Argentina), 1987
- O'Connor, Bernard: *How to Investigate UFOs - A Step by Step Guide to Professional Research Techniques*, Rullin Thunder Press, New York (USA), 1979
- Societé Belge d'Etudes des Phénomènes Spatiaux: *Guide de l'enqueteur*, SOBEPs, Bruxelles (Belgio), 1976
- Stanway, Roger & Randles, Jenny: *Ufo investigation - A field investigator's handbook*, BUFORA, London (Gran Bretagna), 1° edizione 1976, 2° edizione 1979
- Whitaker, Trevor: *Investigation procedure*, BUFORA, Stoke-on-Trent (Gran Bretagna), 1976

2. L'INTERVISTA

2.1 IL CONTATTO INIZIALE CON IL TESTIMONE

Il contatto iniziale col testimone può avvenire in diversi modi. Se l'ufologo ha fatto un buon lavoro di pubbliche relazioni, può essere il testimone stesso a contattare l'inquirente o qualcuno dei suoi collaboratori. Più spesso è l'inquirente a contattare il testimone essendo venuto a conoscenza dell'avvistamento tramite amici comuni o perché informato dalla polizia o da qualche giornalista (se si è accordato per farsi passare eventuali casi segnalati a tali enti e persone), o avendo letto la notizia sui giornali o avendola sentita alla radio o alla televisione. Esistono inoltre segnalazioni di avvistamento inviate a siti Internet, *blog*, *mailing list* e *forum* di associazioni ufologiche e di singoli ricercatori.

Ogni segnalazione di avvistamento che giunge all'inquirente attraverso qualsiasi via dovrebbe essere approfondita con un'indagine e costituire l'oggetto di un rapporto.

Nella maggior parte dei casi è importante la velocità, per evitare che il ricordo dell'evento venga distorto, modificato, alterato col passare del tempo. L'ideale sarebbe che l'indagine avvenisse entro le 24 ore successive all'avvistamento. In ogni caso bisogna sforzarsi di non lasciar passare più di una settimana.

Il problema fondamentale è il reperimento di almeno uno dei testimoni. In molti casi l'approfondimento del caso è bloccato all'origine dall'anonimato assoluto della testimonianza. Nella maggior parte dei casi comunque un inquirente capace riesce a risalire alle generalità dei testimoni in qualche modo.

Il primo contatto con il testimone può avvenire per via telefonica. Nel caso non si possieda un recapito telefonico è possibile un approccio per via epistolare oppure - ove possibile - attraverso la posta elettronica.

E' bene comunque cercare un contatto diretto con il testimone attraverso il quale spiegare il proprio ruolo di ricercatori ufologici e l'interesse ad ottenere un'intervista per la raccolta dei dati relativi all'avvistamento.

In taluni casi l'inquirente può recarsi direttamente e senza preavviso presso il domicilio del testimone. Sarebbe comunque sempre meglio, ogniqualvolta possibile, un preventivo contatto telefonico (sia per non indisporre il testimone sia per evitare eventuali visite "a vuoto", particolarmente nel caso di grandi distanze).

Pertanto, considereremo in genere le procedure da seguire telefonicamente, richiamandoci ove necessario agli altri casi.

2.1.1 L'APPROCCIO TELEFONICO

Il primo approccio al testimone è di un'importanza essenziale; si dovrebbe fare attenzione ad essere rispettosi e gentili.

Sia telefonicamente che di persona (e anche per lettera) è buona norma che fin dal primo momento l'inquirente si qualifichi, declinando le proprie generalità e spiegando il motivo del suo interesse per l'esperienza del testimone in modo sintetico e sincero.

Talvolta si incontra diffidenza da parte del testimone, specie in zone rurali. In alcuni casi, il testimone è già stato avvicinato o comunque contattato da altri ricercatori, da giornalisti, da semplici curiosi o da appassionati e fanatici di vario tipo; l'impressione che può esserne derivata non sempre è positiva, e spesso in questo caso il testimone rifiuta di collaborare. Telefonicamente o di persona si può insistere con gentilezza, chiarendo la natura di studio scientifico che sta alla base dell'interesse dell'inquirente, specificando di non essere giornalisti e assicurando che l'inchiesta sarà condotta privatamente, con tutte le garanzie della normativa sulla privacy, a partire dall'anonimato. Può essere utile chiarire che si è disposti ad ascoltarlo senza prenderlo per pazzo, che anzi la sua testimonianza può essere di aiuto a chi studia seriamente il problema. Spesso è bene accettare l'offerta dell'inquirente che il testimone rimandi a lui tutti coloro che in seguito si facciano vivi in relazione al suo avvistamento.

Di solito questo atteggiamento riesce a convincere il testimone a collaborare. Naturalmente non si può generalizzare, ed ogni volta sta all'inquirente valutare le reazioni del testimone e agire di conseguenza. In ogni caso sono assolutamente da usare gentilezza, educazione, cortesia, anche nel caso di un rifiuto incondizionato del testimone a collaborare. In tal caso talvolta si è rivelato utile non insistere, ma lasciare ugualmente al testimone reticente il proprio recapito telefonico, invitandolo a chiamare nel caso cambiasse idea o se venisse a conoscenza di altri eventi ufologici.

Se non ci sono difficoltà, nel caso di una visita personale in genere l'intervista ha inizio subito. Nel caso di un contatto iniziale telefonico invece occorre passare attraverso due tappe ulteriori: farsi fare un breve resoconto a voce del fatto; eventualmente fissare un appuntamento.

Innanzitutto già nel corso di questo primo contatto è opportuno determinare i dati completi del testimone e di eventuali altri testimoni (nome e cognome, indirizzo, telefono, età, occupazione, grado d'istruzione); poi i dati dell'avvistamento vale a dire: data e ora, luogo di inizio, svolgimento e con-

clusione dell'avvistamento, descrizione del fenomeno (con particolare riferimento a forma, colore, dimensioni, direzione geografica ed elevazione angolare) e successione temporale degli eventi.

Il metodo migliore di farlo senza influenzare il testimone è di seguire il medesimo procedimento di cui si dirà parlando dell'intervista personale: prima farsi raccontare brevemente l'avvistamento senza intervenire; poi fare alcune domande:

- **dimensioni apparenti dell'oggetto** se fosse piazzato accanto alla luna piena (o ad una stella, o ad altri corpi noti): quanto più grande, o più piccolo;
- **direzione approssimativa** in cui il testimone vedeva l'oggetto (usando come riferimento l'est e l'ovest, ossia il sorgere e il tramontare del sole, o meglio ancora chiedendo da che parte si trovava il sole o la luna rispetto all'osservatore che guardasse l'oggetto);
- **aspetto dell'oggetto** (forma, colore, intensità luminosa);
- **altezza angolare** approssimativa dell'oggetto sull'orizzonte;
- eventuale **presenza di effetti** particolari.

2.1.2 L'APPUNTAMENTO

Nel caso si ritenga di portare avanti l'inchiesta, si deve fissare un appuntamento col testimone, lasciando scegliere a lui luogo, data e ora. Si tenga comunque presente quanto sopra accennato circa la velocità e l'urgenza, che sono tanto maggiori quanto più "strano" è il caso.

In linea di massima è preferibile incontrare il testimone a casa sua, sia per metterlo a suo agio il più possibile, sia per cercare di comprenderne meglio la personalità osservando l'ambiente in cui vive, i familiari, i libri che legge, ecc.

È peraltro altrettanto utile ricostruire l'evento sul luogo dove questo è avvenuto. Talvolta esso coincide col domicilio del testimone, ma in genere ciò non avviene. Il particolare va approfondito col testimone in sede di contatto iniziale, così come in tale sede si può sondare la sua disponibilità (eventualmente anche in un secondo tempo) a un sopralluogo, che non è comunque sempre possibile.

Circa la durata dell'intervista, è opportuno programmare un buon margine di tempo per non doverla poi interrompere a metà. In linea di massima un'oretta è più che sufficiente; in ogni caso meno di mezz'ora non basta a svolgere un'inchiesta degna di questo nome.

Specialmente quando fra il primo contatto e l'intervista (e quindi a maggior ragione tra l'avvistamento e l'intervista) intercorre un certo lasso di tempo (diciamo più di 24 ore), ma preferibilmente in ogni caso, bisognerebbe pregare il testimone di

stendere per iscritto immediatamente tutto quanto ricorda, al fine di preservare un ricordo quanto più fresco possibile dell'evento, ed in ogni caso di fare subito un disegno del fenomeno [1].

Sarà anche bene precisare quanti inquirenti parteciperanno all'incontro, e chiarire che, nel caso di più testimoni, è essenziale che essi siano intervistati separatamente e che ciascuno non sia presente all'intervista degli altri. Ciò in genere non è gradito al testimone, il quale sospetta che si dubiti della sua testimonianza. Sta all'inquirente trovare e usare le parole adatte per non indisporlo [2].

2.1.3 IL CONTATTO EPISTOLARE

Se possibile, si dovrebbero evitare contatti iniziali a mezzo lettera, dato il tempo che trascorre prima della risposta e soprattutto l'incertezza della stessa.

Per le stesse ragioni, è poco consigliabile un'inchiesta condotta esclusivamente per via epistolare. Nel caso però non se ne possa assolutamente fare a meno (testimone senza telefono e residente in zona lontana o difficilmente raggiungibile, oppure quando non si possa disporre di inquirenti in loco in grado di effettuare un'intervista), è consigliabile l'uso di moduli o questionari predisposti, al fine di assicurarsi che vengano riportate dal testimone tutte le informazioni utili per l'archiviazione del caso. Il questionario adottato dal C.I.S.U. è riportato in allegato. Per favorire la risposta da parte del testimone si dovrebbero predisporre buste già indirizzate e affrancate per la restituzione del questionario, spedito con una lettera-tipo di accompagnamento.

2.1.4 IL CONTATTO ATTRAVERSO POSTA ELETTRONICA

Laddove si abbia a disposizione solamente il recapito di posta elettronica del testimone (*e-mail*) e ci si trovi nell'impossibilità di svolgere un'indagine completa, è possibile inviare al testimone il questionario via posta elettronica, eventualmente chiedendogli chiarimenti o ulteriori particolari. Potrà comunque essere utile richiedere - sempre con garbo - un contatto telefonico per raccogliere - ove necessario - un'intervista dalla viva voce del testimone.

2.2 L'INTERVISTA DIRETTA

La puntualità nell'arrivare all'appuntamento può essere essenziale. In casi di ritardo occorre informare il testimone. Un ritardo eccessivo che comporti la necessità di rimandare l'intervista può scoraggiare il testimone dal collaborare ulteriormente.

Naturalmente occorre mantenersi nei limiti di tempo prefissati per il colloquio. Nel caso questi non

fossero sufficienti, è bene assicurarsi che il testimone possa concedere ancora un po' di tempo. In caso negativo, cercare di ottenere un secondo appuntamento.

2.2.1 PRESENTAZIONE

Alcuni ritengono che l'inquirente debba essere vestito in modo adatto al tipo di persona intervistata: giacca e cravatta per testimoni intellettuali, di buona istruzione; abiti sportivi se in periferia; abiti da lavoro nelle zone rurali. Ci sono casi in cui questo modo di vestirsi può produrre vantaggi, contribuendo a mettere a proprio agio il testimone. In genere comunque è bene essere ragionevolmente ben vestiti [3].

È in genere preferibile che ciascuna intervista sia condotta alla presenza di due inquirenti. In ogni caso, bisogna evitare di essere più di due, che crea più confusione che altro. Compito del primo inquirente è quello di "interlocutore" del testimone, seguendone con attenzione il racconto, cercando di assecondarlo e metterlo a proprio agio senza né interromperlo né incoraggiarlo in modo eccessivo, ma dimostrandogli (anche solo annuendo) il proprio interesse o fiducia. Il primo inquirente dovrebbe prender nota solo mentalmente del racconto e delle risposte del testimone, mentre il secondo inquirente prende appunti. È preferibile che le domande siano fatte da uno solo dei due inquirenti, per non disorientare o aggredire il teste. Il secondo inquirente, avendo potuto seguire in modo più distaccato l'intervista e annotare eventuali dati mancanti o poco chiari, può intervenire quando il primo ha finito.

Nel caso l'inquirente sia invece solo, conviene che prenda brevi appunti sul racconto del testimone e che se li rilegga rapidamente prima di passare all'intervista, così da non dimenticare nulla e da non lasciarsi trascinare dalla dialettica del testimone.

È consigliabile nel caso che il testimone sia una donna, che almeno uno dei due inquirenti sia di sesso femminile o che l'inquirente (se maschio) si faccia accompagnare da una donna, sempre al fine di mettere a suo agio il testimone.

2.2.2 ATTEGGIAMENTO DELL'INQUIRENTE

Non ci sono regole fisse, valide in ogni caso, perché ogni avvistamento e ogni testimone hanno caratteristiche proprie, diverse da caso a caso. Ci sono però diversi principi generali da tener presenti in ogni caso.

L'atteggiamento dell'inquirente nel corso dell'intervista deve essere aperto in tutti i sensi: non si deve manifestare scetticismo o al contrario dare segni di assenso al racconto, e meno che mai si deve fare riferimento ad altri casi.

Lo scopo dell'intervista è raccogliere dati sull'avvistamento e determinare la credibilità del testi-

mone; accertare se l'evento si è verificato o no, e se si determinare che cosa il testimone ha effettivamente visto.

L'inquirente non deve assolutamente lasciarsi andare a valutazioni o commenti. Occorre aspettare di avere tutti i dati prima di sbilanciarsi in favore di una certa spiegazione o viceversa della natura non identificabile del fenomeno. In ogni caso, come regola generale, è bene non esprimere al testimone il proprio parere, anche se è giusto chiedergli se sarebbe interessato a essere informato di un'eventuale identificazione qualora questa venisse trovata in sede di valutazione del caso.

2.2.3 PROBLEMI COI TESTIMONI

Si tenga presente che il testimone può avere difficoltà ad esprimersi, essere intimorito, non saper disegnare, fornire i dati in modi strani ed involuti, inserendo informazioni non rilevanti o saltando da una fase all'altra dell'osservazione senza seguire l'ordine logico dei fatti, stimare erroneamente tempi e misure, confondere i minuti con i secondi, ecc.: si tratta di fatti inerenti la natura umana e come tali vanno tollerati; l'inquirente deve anzi cercare di mettere quanto è più possibile il testimone a suo agio.

Alcuni testimoni possono essere turbati dall'esperienza e insistere nel chiedere all'inquirente cosa hanno visto. L'inquirente deve fare del suo meglio per tranquillizzarli, ma senza mai sbilanciarsi in giudizi di merito o discutere l'argomento ufologico e le sue idee in proposito col testimone. Si può tutt'al più confermarli che molte persone segnalano d'aver visto cose strane che li hanno turbati, e che spesso si riesce a determinare una causa convenzionale, ma che talvolta non si riesce e si è allora costretti a concludere che si è trattato di qualcosa di non identificabile, di cui comunque non si conosce la natura.

Sempre essere cortesi col testimone, ringraziandolo del tempo e della collaborazione prestati. È in genere utile lasciare il proprio recapito chiedendo di essere informati qualunque cosa di insolito capitasse o relativamente ad altri avvistamenti di cui si venisse eventualmente a conoscenza.

2.2.4 PIÙ DI UN TESTIMONE

Quando ci sono più testimoni è essenziale intervistarli separatamente. Può essere utile metterli a confronto *dopo*, per vedere di chiarire eventuali contraddizioni e far venire fuori altri dettagli, ma prima è necessario, anzi indispensabile che siano sentiti separatamente. In alcuni casi i testimoni abitano distanti l'uno dall'altro e allora la cosa è abbastanza semplice, anche se richiede più "manodopera". Quando invece i testimoni facciano parte, come spesso accade, di uno stesso nucleo familiare, occorre tenerli separati ed evitare che si influenzino.

no l'uno con l'altro durante l'intervista. L'ideale sarebbe interrogarli separatamente ma contemporaneamente (ad esempio in stanze diverse) ma non sempre ci sono abbastanza inquirenti a disposizione. In questi casi può essere utile l'uso di questionari da far compilare ai testimoni separatamente.

Il modo migliore di condurre l'intervista è stando seduti col testimone davanti a un tavolo, il che offre l'opportunità di avere una superficie per scrivere e disegnare, stendere mappe, ecc.

2.2.5 CAUTELE

L'inquirente deve fare attenzione a non mettere le parole in bocca al testimone, a non suggerirgli le risposte, a non fargli "domande direttive" (che implicano cioè già nella loro impostazione un certo tipo di risposta, "preferibile"). Ad esempio bisognerebbe evitare di chiedere: «sembrava metallico?»; meglio domandare invece: «che aspetto aveva?» ed eventualmente lasciare le domande direttive indispensabili per ultime, quando non se ne può fare a meno.

È sempre preferibile fare domande che offrano una certa gamma di possibilità, piuttosto che solo due alternative contrapposte.

2.3 IL RACCONTO DEL TESTIMONE

L'intervista si suddivide in due parti ben distinte e ordinate in un certo modo: il racconto testimoniale e l'interrogatorio del testimone. Dal momento che nonostante tutte le precauzioni l'inquirente influisce sempre e comunque in una certa misura sulla testimonianza con le sue domande, l'interrogatorio deve *seguire* il racconto, ossia prima si deve lasciar parlare liberamente il testimone, poi lo si interroga.

Dopo essersi seduti, si va direttamente al punto, chiedendo al testimone di raccontare con parole sue e senza omettere alcun dettaglio esattamente quello che è successo. L'inquirente non deve assolutamente intervenire o interrompere, eccetto che per incitare il testimone a continuare il suo racconto. Nessun commento o suggerimento deve essere fatto. Non bisogna mai dare il minimo segno di dubitare del racconto.

Ogniquale volta sia possibile si raccomanda di raccogliere il resoconto testimoniale direttamente sui luoghi dove l'avvistamento si è svolto. Questo particolare è estremamente importante in quanto il ritrovarsi nelle stesse circostanze in cui si è vissuto un evento passato può fare tornare alla mente un flusso di ricordi altrimenti irrecuperabili.

2.3.1 USO DEL REGISTRATORE

Durante il racconto si dovrebbero prendere appunti (se si è in due, come accennato, da parte

dell'inquirente "di spalla"). L'ideale sarebbe registrare l'intera intervista. Purtroppo molti testimoni sono intimoriti alla vista del registratore [4]. Alcuni rifiutano di lasciarsi registrare. In genere per convincere il testimone basta spiegare che si registra per una maggior comodità e fedeltà nella riscrittura dei dati, anziché prendere frettolosamente appunti, e garantire che la registrazione resterà in archivio e non verrà divulgata. Si tenga presente che è comunque illegale registrare di nascosto. L'utilità di una registrazione non è solo relativa alla comodità di trascrizione in tempi successivi, ma è anche essenziale per una valutazione ad esempio da parte di uno psicologo del linguaggio che può ricavare molto dalla terminologia, dalla fraseologia, dal modo di reagire e rispondere, ecc. Inoltre la registrazione mette qualunque ricercatore in grado di rivivere l'intervista, il che in un certo senso fornisce la condizione di *ripetibilità* di cui si farà cenno trattando del rapporto. Infine, la registrazione rimane come documento, non è alterabile dalla memoria o da altri fattori soggettivi, e rappresenta in sé la "cristallizzazione" di una testimonianza.

2.3.2 USO DELLA VIDEOCAMERA

In generale l'uso della videocamera durante l'intervista non pare necessario e - anzi - potrebbe creare una situazione di ulteriore imbarazzo per il testimone.

Nel caso si volesse comunque usufruire di questo strumento, oltre alla consueta richiesta di autorizzazione, è bene porre la videocamera in posizione decentrata in modo da riprendere la scena in modo discreto e senza infastidire il testimone, usando un treppiede oppure lasciando l'incombenza al secondo inquirente.

E' infatti sconsigliabile l'uso della videocamera da parte dell'inquirente mentre conduce l'intervista. Anche da evitare è l'impostare l'intervista in stile "televisivo" con un uso invadente della videocamera: in questo caso potrebbe addirittura venire compromesso il buon esito dell'inchiesta.

2.4 L'INTERROGATORIO

La seconda fase dell'intervista è costituita dall'interrogatorio. Questo consiste a sua volta in due distinte operazioni: la raccolta di ulteriori dettagli al fine di completare il quadro coi dati necessari ad una valutazione (fase analitica), e la ricostruzione insieme al testimone dell'esperienza da questo vissuta.

La caratteristica distintiva dell'interrogatorio rispetto al resoconto è data dal fatto che in questa seconda fase il protagonista non è più il testimone ma l'inquirente, che fa adesso le domande e le osservazioni (magari su argomenti o punti venuti fuori, o non venuti fuori, in sede di racconto, e di cui

si è preso nota mentalmente o per iscritto mentre il testimone parlava).

Come si è già accennato, è preferibile che l'interrogatorio sia condotto da un solo inquirente, mentre l'altro continua a prendere appunti, riservandosi poi di fare un suo giro di domande dopo il primo.

2.4.1 USO DI MODULISTICA

Per la fase analitica, molti inquirenti utilizzano i già citati moduli o questionari. Noi sconsigliamo nel modo più assoluto e categorico (eccezion fatta per casi particolari cui s'è fatto cenno) l'impiego in modo vincolante di schede o moduli o questionari preconfezionati, per diversi motivi:

a) l'estrema complessità dell'esperienza UFO che (specialmente per quel che riguarda la "struttura", cioè la successione temporale degli eventi) non si presta ad essere schematizzata;

b) la vasta gamma ("aperta") di possibili dettagli, che rendono restrittiva e per forza di cose incompleta la riduzione dell'informazione a pochi dati frammentari e per di più slegati;

c) l'influenza suggestiva che domande preconfezionate possono avere sul testimone (per sua natura la scheda è ricca di "domande direttive", specie i modelli "a risposta chiusa", già completi delle risposte fra cui scegliere con una crocetta).

Il modulo presenta peraltro due vantaggi:

1) funge da promemoria per l'inquirente di tutte le informazioni necessarie;

2) costituisce una precodifica dei dati per successive elaborazioni statistiche (in particolare, costituisce uno "schema di minima").

A questo proposito, il presente manuale fornisce in Appendice un sintetico promemoria per l'inquirente, riepilogando le informazioni che è indispensabile raccogliere durante l'intervista, oltre al Questionario utilizzato dal C.I.S.U.

2.4.2 DISEGNI DEL TESTIMONE

La prima cosa da fare, dopo che il testimone ha finito il suo racconto, è fargli disegnare ciò che ha visto su un foglio bianco (formato UNI A4: cm. 21 x 29,7). In ogni caso il testimone deve datare e firmare di suo pugno il disegno. Talvolta saranno necessari diversi tentativi prima di ottenere un risultato soddisfacente. Spesso il testimone non è capace di disegnare o si schermisce: in ogni caso l'inquirente deve insistere con cortese fermezza. Solo dopo che il testimone ha finito il disegno l'inquirente può (se è il caso, ma è preferibile farne a meno, tranne nel caso di enormi difficoltà nel disegno da parte del testimone) ridisegnare lui la scena su un foglio separato [5].

I disegni dovrebbero sempre essere almeno due:

1) un disegno del fenomeno (oggetto o luce), dal quale risultino la forma generale, il colore (o i colori), eventuali dettagli e particolarità (protuberanze, macchie, aperture, zone di diverso colore, ecc.); il disegno deve indicare con una freccia l'alto;

2) un disegno della scena, cioè il panorama visibile dal punto di osservazione, indicando il profilo dell'orizzonte e in particolare punti di riferimento ed eventuali ostacoli alla visuale (case, alberi, pali della luce, colline o montagne, possibili fonti luminose).

Se l'intervista avviene sul luogo stesso dell'avvistamento, questa parte del disegno può essere fatta direttamente dall'inquirente oppure (se si dispone di una Polaroid per istantanee) sostituita da una fotografia istantanea; se non si dispone di una macchina fotografica per istantanee, è comunque utile che l'inquirente scatti una o più foto dal punto esatto di osservazione; l'inquirente dovrà poi chiedere al testimone di indicare (disegnare) su questo disegno o sull'istantanea la posizione (o la traiettoria) dell'UFO, cercando di indicarne anche le dimensioni apparenti e - se osservati - la posizione delle nuvole e dei principali corpi celesti (sole, luna, stelle particolarmente luminose) visibili al momento dell'avvistamento.

Analoga procedura potrebbe essere adottata per via informatica laddove esista la possibilità di scattare un'immagine con fotocamera digitale, riversarla immediatamente su un computer portatile e quindi intervenire sull'immagine indicando a video posizione e dimensioni apparenti del fenomeno osservato secondo le indicazioni dirette del testimone. Nel rapporto d'indagine andrebbe poi inserita una stampa di buona qualità dell'immagine ottenuta secondo questa procedura.

2.4.3 DETTAGLI SULL'AVVISTAMENTO

Dopo il disegno si passa all'interrogatorio analitico vero e proprio, nel quale possiamo distinguere due momenti:

a) dapprima è bene far luce sui punti rimasti oscuri, cercando di arrivare ad avere ben chiara la "successione temporale" dei fatti che compongono l'avvistamento, la sua "struttura" insomma: ciò che è successo "prima" e ciò che è avvenuto "dopo";

b) poi occorre ottenere dal testimone i dettagli che può aver omesso nel corso del racconto. Occorre che l'inquirente estragga dalla memoria del testimone (non dalla sua fantasia però, quindi senza insistere per fargli dire particolari che non ricorda o non ha notato) tutte le informazioni possibili, fino a trovarsi idealmente nella situazione di poter "rivivere" l'esperienza del testimone in tutti i particolari sulla sola base dei dati raccolti, senza bisogno di doversi immaginare ulteriori dettagli per completare il quadro.

È al termine di questa fase che viene utile il promemoria per l'inquirente, riportato in Appendice A-

2 al presente manuale: scorrendolo, l'inquirente verifica rapidamente quali informazioni sono già emerse e quali invece mancano. Se gli inquirenti sono due, quello "di spalla" dovrebbe aver spuntato le informazioni già emerse nel corso del racconto e dell'interrogatorio, e quindi può intervenire con le sue domande per completare l'intervista.

2.4.4 INIZIO DELL'AVVISTAMENTO

Un punto che va sempre chiarito è cosa stava facendo il testimone *subito prima* di avvistare il fenomeno. Sugeriamo di cominciare a farsi raccontare dettagliatamente tutto ciò che il testimone ha fatto negli ultimi 10-15 minuti prima dell'avvistamento, avendo cura di entrare nella sua mentalità del momento, ossia di determinare non solo cosa materialmente stesse facendo ma anche quali erano i suoi pensieri e le sue preoccupazioni in "quel momento" o poco prima.

Sempre in quest'ottica, occorre determinare cosa ha attirato l'attenzione del testimone verso il fenomeno, cosa cioè l'ha fatto accorgersi della sua presenza.

Intimamente connesso a questo è un altro punto: come è arrivato l'UFO? cioè era già lì, oppure è venuto da una certa direzione (e allora quale?) o spuntando da dietro qualche ostacolo alla vista (cosa?), è entrato fisicamente nel campo d'osservazione del testimone oppure è comparso (e allora in che modo?).

Più importante ancora sarà poi il modo di cessazione dell'avvistamento, come cioè l'UFO se n'è andato o è scomparso o che altro.

2.4.5 COMPORTAMENTO DEL TESTIMONE

Sempre mantenendo l'attenzione sul fattore umano dell'esperienza, è bene capire quali sono state le reazioni del testimone, quale il suo comportamento nei momenti seguenti:

- subito prima di aver avvistato l'UFO
- nel corso di tutto l'avvistamento, nelle varie "fasi"
- subito prima della fine dell'avvistamento
- subito dopo la fine dell'avvistamento.

Occorre cioè farsi spiegare dettagliatamente sia le reazioni fisiche (es. corre a nascondersi, oppure chiama qualcuno) sia quelle psichiche (in particolare: cosa ha pensato che fosse quello che vedeva? e *perché?* quale è stata la prima sensazione psicologica? e *perché?*) all'atto della percezione iniziale. Idem quando questa è iniziata, cioè quando il teste è "entrato nell'idea" della presenza dell'UFO.

Quasi sempre trascurato, benché importante, è il comportamento *subito prima* della fine dell'avvi-

stamento; altrettanto interessanti sono il comportamento e le impressioni *subito dopo* [6].

2.4.6 DESCRIZIONE DEL FENOMENO

Entrando poi nel merito dell'avvistamento in sé e per sé, vanno chiariti tutti i dettagli relativi all'*aspetto* e al *comportamento* del fenomeno osservato.

Un problema particolare concernente l'aspetto è quello della determinazione dei colori, per la quale la soggettività sia della percezione sia del ricordo è particolarmente spiccata.

Al fine di ridurre quantomeno il margine di incertezza in sede di indagine, diversi studiosi sostengono la necessità dell'uso di un campionario preconfezionato di colori (carta pancromatica) sulla cui base il testimone possa indicare un colore con una certa precisione. Pur con tutte le riserve relative al sottoporre al teste un qualsiasi "modello" di confronto, si ritiene che tale procedimento presenti più vantaggi che svantaggi in quanto, se è vero da un lato che il testimone (come per i campioni di forme di UFO) è costretto ad adattare il suo ricordo ad un certo insieme di colori, è d'altra parte minima l'influenza che egli può subire se il campionario è abbastanza vasto. Piuttosto, sarebbe utile verificare a priori le capacità del teste di distinguere i colori. A tale scopo esistono semplicissimi test per il daltonismo, che bisognerebbe fare prima dell'eventuale uso di carte pancromatiche [7].

In ogni caso occorre specificare nel rapporto quale campionario di colori è stato utilizzato (ad esempio "Pantone Uncoated") perché esistono svariati tipi di campioni in commercio e lo stesso codice colore può fare riferimento a tinte utilizzate in ambiti diversi (ad esempio stampa tipografica, pittura murale, ecc.) che a volte risultano significativamente differenti tra di loro.

Circa il comportamento dell'UFO, il meno che si può fare è arrivare ad avere idee chiare sui vari movimenti, emissioni di luci, ecc. sia analiticamente (dettagli di ciascuno) sia sinteticamente (quale è avvenuto prima, quale dopo, ecc.).

Un ultimo appunto di rilievo è la determinazione del mezzo di osservazione, se cioè il testimone ha seguito l'avvistamento da dietro un vetro (finestra di casa, finestrino dell'auto) o all'aperto, ad occhio nudo o con l'uso di strumenti ottici (occhiali - e allora di che tipo -, binocolo, telescopio); se c'erano ostacoli alla visuale (può essere utile, se non si può fare un sopralluogo col testimone, farsi disegnare il panorama come visto dal punto di osservazione, con i dettagli principali e un tracciato della posizione dell'UFO o del suo percorso).

Nel caso in cui sia possibile un sopralluogo, si consiglia di posizionarsi nel punto esatto da cui il testimone ha effettuato l'avvistamento e scattare

delle foto panoramiche della zona interessata dal fenomeno.

2.4.7 DATI OGGETTIVI

Bisogna infine determinare alcuni dati oggettivi, il che è abbastanza complesso.

In particolare, le stime principali sono:

- dimensioni apparenti del fenomeno;
- posizione del fenomeno rispetto al testimone;
- durata dell'osservazione;
- condizioni di visibilità.

In genere, per la maggior parte di queste informazioni è opportuno (se non indispensabile) effettuare l'intervista sul luogo stesso dell'avvistamento.

2.4.7.1 DIMENSIONI APPARENTI

Contrariamente a quanto molti pensano, è quasi sempre *impossibile* determinare le dimensioni *reali* del fenomeno o la sua *distanza* (o la *quota*), in quanto tali dati sono funzione l'uno dell'altro (oltre che dei dati "relativi" o "apparenti"), così che conoscendone uno (es. dimensioni reali) si può determinarne l'altro (es. distanza reale) tramite il corrispondente dato relativo (es. dimensioni apparenti) mediante l'applicazione delle proprietà geometriche delle figure simili e con semplici calcoli trigonometrici. Ma coi soli dati apparenti, ed in assenza di punti di riferimento, per distanze superiori a qualche metro la visione stereoscopica binoculare (cioè la percezione della terza dimensione o "profondità" grazie all'uso dei due occhi) non consente di determinare dati quantitativi significativi.

In taluni casi è invece possibile, utilizzando dei punti di riferimento (alberi, case, montagne o strati di nuvole) dei quali si può determinare con precisione la distanza, avere stime più precise almeno a livello di valori massimi o minimi (non più o non meno di tanto), a seconda che l'UFO sia passato davanti o dietro ad uno di essi.

Per le dimensioni apparenti, il metodo più obiettivo di determinarle è quello di chiedere al testimone di confrontarle o paragonarle a quelle degli oggetti visibili nella stessa scena: la luna, le stelle o una casa. Non servono a nulla paragoni con le dimensioni (apparenti) di aerei, che sono estremamente variabili. Si noti che molti testimoni cercano di fornire una dimensione *reale* dell'UFO (o meglio l'impressione che hanno avuto), ed è spesso difficile far loro capire cosa si intende per dimensione apparente, che è in sostanza l'angolo visuale occupato dal fenomeno.

L'esperienza ha dimostrato che sono di scarsa utilità anche i confronti con oggetti posti ad una distanza fissa (es. una moneta tenuta in mano alla distanza del braccio teso), per difficoltà di ordine psi-

cologico a sovrapporre immagini su piani diversi.

Si tenga inoltre presente che i testimoni hanno tendenza a sovrastimare le dimensioni di oggetti osservati, soprattutto se di piccole dimensioni angolari.

È consigliabile quindi fare domande "aperte" (contenenti più opzioni alternative) e "multiple" (più confronti con più oggetti diversi): "Sembrava più o meno grande di una stella? e della luna? e di quella casa?"

Una conferma o un'incongruenza dei dati così raccolti verrà anche dalle dimensioni indicate dal testimone nel disegno della scena di cui si è detto al precedente paragrafo 2.4.2.

Uno strumento di facile costruzione è descritto in Appendice A-6.

2.4.7.2 POSIZIONE DEL FENOMENO

Per quanto riguarda invece la posizione (o la traiettoria) esatta del fenomeno, questa va individuata con riferimento a due parametri: l'altezza angolare sull'orizzonte (elevazione) e la direzione geografica (azimut).

Se si tratta di una luce o di un oggetto fermo, la posizione è definita da un'elevazione e un azimut. Se invece il fenomeno era in movimento, occorre come minimo individuare la posizione iniziale e quella finale. Se la traiettoria non è stata regolare (ad esempio un cambiamento di traiettoria), occorre anche individuare la posizione (elevazione ed azimut) del punto di discontinuità.

L'azimut è in genere abbastanza semplice da determinare, se si effettua un sopralluogo sul punto esatto dell'avvistamento, utilizzando una bussola (si consiglia una bussola da puntamento, fornita di un coperchio con finestrella): è sufficiente chiedere al testimone di indicare un oggetto all'orizzonte in corrispondenza della posizione del fenomeno, o meglio ancora mettere la bussola in mano al testimone e chiedergli di tenerla davanti agli occhi e puntare la direzione esatta; l'azimut è espresso in gradi di deviazione rispetto al nord (es. est = 90°, sud = 180°, ovest = 270°).

Se non si può verificare sul posto, occorre chiedere informazioni al testimone. Purtroppo, ben poche persone hanno un'idea anche approssimativa di dove sia il nord. È quindi indispensabile chiedere dati aggiuntivi, ed in particolare: la posizione del sole (o della luna o di qualche stella particolarmente luminosa), e qualche indicazione geografica (posizione di una montagna particolarmente alta, o di una valle, o nome del paese più vicino in quella direzione).

L'elevazione angolare è più difficile da determinare, a meno che si disponga di un apposito strumento, il goniometro per geometri, che può essere acquistato in negozi specializzati, oppure facilmente costruito come da istruzioni di Appendice A-5. I

principali inquirenti del C.I.S.U. ne sono forniti da anni e lo utilizzano correntemente nel corso dei sopralluoghi: il testimone tiene in mano lo strumento e lo punta nella posizione dove si trovava l'UFO, in modo che i due mirini si sovrappongano; l'inquirente legge l'elevazione direttamente sulla scala graduata, in corrispondenza del filo a piombo.

In assenza dello strumento o non potendo effettuare un sopralluogo, l'elevazione può essere stimata solo con grande approssimazione. Se erano visibili oggetti celesti (in particolare luna e stelle), può essere utile in prima approssimazione chiedere se l'UFO si trovava nella parte di cielo più in alto o più in basso. Ma il metodo più semplice è chiedere al testimone di immaginare di rivivere l'avvistamento e puntare il braccio teso all'altezza in cui si trovava il fenomeno: l'inquirente misurerà tale elevazione, tenendo conto comunque che si tratta di una stima rozza.

Ogni misurazione dovrebbe essere ripetuta (e annotata) almeno tre volte per poter ridurre gli errori di misura.

2.4.7.3 DURATA DELL'OSSERVAZIONE

Un'altra informazione importante è la durata dell'avvistamento. Anche a questo proposito, molti testimoni hanno idee poco chiare sul trascorrere del tempo. A meno che abbia controllato con l'orologio alla mano l'inizio e la fine dell'osservazione, il testimone tipico tenderà a fornire indicazioni grossolanamente approssimative, di solito arrotondate (un minuto, cinque minuti) e tendenzialmente sovrastimate. Talvolta capita addirittura di trovare persone che non distinguono tra secondi e minuti primi.

Il metodo migliore - se la durata non supera qualche minuto - è quello di chiedere al testimone di far finta di rivivere l'avvistamento, descrivendone le varie fasi, mentre l'inquirente cronometra. Può essere utile registrare o videoregistrare questa ricostruzione.

2.4.7.4 CONDIZIONI DI VISIBILITÀ

Occorre sempre raccogliere informazioni relative alle condizioni di visibilità in cui si è svolto l'avvistamento. Queste comprendono:

la vista del testimone: occorre chiedere se porta abitualmente occhiali o comunque gli risultano difetti di vista (miopia, presbiopia, astigmatismo, daltonismo, ecc.); in caso di risposta affermativa, è opportuno farsi precisare qualche dato sulle lenti (numero di diottrie) e naturalmente chiedere se durante l'osservazione il testimone portava gli occhiali o no;

strumenti ottici: in caso di uso di binocoli, telescopi o altri strumenti simili, è bene rilevare i dati tecnici (costruttore, ingrandimenti e diametro lenti, es. "8 x 30") e verificare che non presentino ef-

fetti di distorsione; se l'immagine era diversa da quella visibile a occhio nudo, occorre far eseguire disegni separati, precisando le differenze;

altri eventuali mezzi di osservazione: è spesso importante determinare se l'osservazione è avvenuta attraverso un vetro (finestra di casa, parabrezza dell'auto), per determinare possibili effetti di distorsioni e riflessi;

condizioni meteorologiche: l'inquirente deve chiedere al testimone quali erano le condizioni meteorologiche al momento dell'avvistamento: presenza (e tipo) di nubi, grado di copertura del cielo; precipitazioni (pioggia, neve, nebbia); visibilità di stelle/luna/sole; presenza e direzione del vento (in particolare: direzione di movimento delle nubi).

2.4.8 DATI AGGIUNTIVI

Oltre ai dati relativi all'avvistamento, è opportuno che l'inquirente raccolga alcune altre informazioni.

In primo luogo è utile chiedere al testimone la sua opinione su ciò che ha visto (cosa pensa che fosse), così come le sue opinioni (e conoscenze) sul problema ufologico (aveva già letto dei libri sull'argomento, cosa ne pensava prima dell'avvistamento, se tale opinione si è modificata dopo l'avvistamento).

Anche il seguito dell'avvistamento deve essere approfondito: a chi il testimone ha raccontato l'accaduto? si è rivolto a giornali, forze dell'ordine, esperti, ecc. (e quali? con che risultati?). L'inquirente deve appurare se prima di lui altri ufologi (o giornalisti, o comunque altri) hanno intervistato il testimone e che cosa gli hanno detto, così da poterne determinare l'eventuale influenza sul testimone.

Occorre poi chiedere al testimone i nomi di eventuali altri osservatori dello stesso avvistamento, per procedere a intervistare anche loro.

Una domanda da non dimenticare è se il testimone ha avuto altri avvistamenti di presunti UFO (sia prima sia dopo quello oggetto di inchiesta). Se la risposta è affermativa, ovviamente ognuno di essi dovrebbe essere a sua volta approfondito con un'indagine).

È infine probabile che il testimone conosca altre persone che hanno avuto avvistamenti UFO: frequentemente dall'indagine su un avvistamento ne nascono altre su casi del tutto indipendenti.

Se l'avvistamento è stato riportato sui giornali col nome del testimone, capita spesso che altri testimoni (dello stesso o di altri avvistamenti) si facciano vivi con lui. È quindi utile che l'inquirente lasci al testimone i propri dati (nome, indirizzo, telefono; eventualmente un biglietto da visita già predisposto a questo scopo), invitandolo a farlo contattare da altri testimoni di cui venisse eventualmente a conoscenza.

2.4.9 LE FOTO

Nel corso dell'indagine è bene costruirsi un'adeguata documentazione fotografica. Le foto possono essere tradizionali o digitali: in entrambi i casi vanno allegate al rapporto delle copie di buona qualità.

E' basilare che vengano riprese immagini della scena nella quale si sono svolti i fatti nella sua interezza, quindi il luogo nel quale si trovava il testimone, i punti di inizio e fine dell'avvistamento, la visuale dal punto di vista del testimone, le posizioni di eventuali oggetti presi a riferimento durante l'osservazione, ecc.

Possono poi essere interessanti - anche se non indispensabili - altre foto di ambiente che l'inquirente ritenga utile allegare al rapporto.

E' possibili fotografare anche il testimone stesso, ma in questo caso occorre chiedere il permesso richiedendo l'autorizzazione ad archiviare ed eventualmente pubblicare tali immagini.

Nel caso di tracce o effetti secondari di qualsiasi tipo occorre fotografare con la massima accuratezza le eventuali tracce, l'ambiente circostante ma anche gli elementi interessati dal fenomeno anche solo temporaneamente (ad esempio fronde di alberi mosse, arbusti piegati, ecc.).

Se si fotografano piccole porzioni di terreno oppure reperti di vario genere è importante posizionare vicino ad essi e fotografare una scala graduata oppure, in mancanza di essa, un semplice righello o un metro che permettano la corretta valutazione delle dimensioni dell'oggetto ripreso.

2.4.10 LE RIPRESE FILMATE

Disponendo di una videocamera è possibile utilizzarla per integrare, ma non sostituire, la documentazione fotografica.

Per le sue caratteristiche lo strumento può essere utile per riprendere panoramiche della scena dell'avvistamento soprattutto in quei casi nei qua-

li la dinamica dell'osservazione risulti particolarmente complessa.

Nei casi di tracce od effetti al suolo è utile filmare l'intera zona interessata cercando di rendere l'idea delle dimensioni e della posizione delle aree coinvolte.

In sede di sopralluogo (e comunque sempre dopo lo svolgimento dell'intervista) è possibile riprendere eventuali descrizioni dei fatti e dei luoghi riferite direttamente dal testimone, fatte salve le precauzioni citate al punto 2.3.2 e le cautele sulle autorizzazioni del punto precedente.

Copia della cassetta oppure, nel caso di videocamere digitali, del supporto informatico (CD/DVD) vanno allegati al rapporto d'indagine.

Eventuali dialoghi con il testimone ripresi solo con la videocamera andranno trascritti ed inseriti nel rapporto.

2.5 LA SINTESI

Sulla base del racconto fatto dal testimone, dei successivi chiarimenti e dettagli raccolti nell'interrogatorio, l'inquirente è già in grado di avere una visione globale abbastanza precisa dell'esperienza.

A questo punto, è bene raccogliere tutti i dati in una operazione di sintesi dell'avvistamento fatta dall'inquirente con la collaborazione del testimone.

In pratica l'inquirente ripete davanti al testimone tutto il resoconto testimoniale integrandolo coi dati ricavati dall'interrogatorio e disponendo il tutto in ordine, seguendo la successione cronologica dei fatti come desumibile da quanto finora detto dal testimone.

Nel caso non si sia potuto usare il registratore durante le fasi precedenti, alcuni studiosi suggeriscono di accenderlo a questo punto, per registrare se stessi che si ricostruiscono l'avvistamento, cosa che non può infastidire il testimone e che d'altra parte supplisce almeno in parte alla mancata registrazione precedente.

NOTE

[1] In genere l'uso del termine "fenomeno" non è gradito al testimone, che lo interpreta automaticamente come "fenomeno naturale". Sia in sede di primo contatto che in sede di indagine l'inquirente dovrebbe comunque badare molto alla terminologia che usa, evitando ad esempio di parlare di "astronave", "UFO" o anche solo di "oggetto". L'ideale è utilizzare col testimone gli stessi termini da lui impiegati, parlando di "cosa" se il testimone l'ha definita "cosa", di "luce" se l'ha chiamata "luce"; questo anche al fine di non influenzare la testimonianza mettendogli in bocca parole non sue che possono suggerire un'interpretazione.

[2] Si noti che anche il termine "intervista", che suona un po' troppo giornalistico, in certi casi è sconsigliabile; "interrogatorio" è troppo poliziesco. Si consiglia l'uso di termini generici come "colloquio", "incontro", "discussione", "chiacchierata", "qualche domanda", ecc.

[3] In taluni casi sarebbe bene portarsi addirittura una tuta e degli scarponi o stivali, in quanto parte dell'intervista potrebbe aver luogo nel salotto di casa del testimone e parte in campi innevati o fangosi, scavalcando recinti ecc. sul luogo dell'avvistamento Saranno le particolari circostanze di ciascun caso a determinare come vestirsi.

[4] Sarebbe preferibile l'uso di registratori con microfono incorporato; in ogni caso, se si nota che la presenza del registratore in funzione innervosisce il testimone, può essere bene toglierlo dalla sua vista.

[5] Alcuni ricercatori sostengono l'utilità di inserire nel *necessarie* un foglio con le principali forme di UFO o altre cose analoghe. Riteniamo tale procedimento fondamentalmente errato in quanto volendo far rientrare il fenomeno osservato in un certo insieme *chiuso* di forme si influenza necessariamente il testimone a modificare la forma ricordata per adattarla ad una di quelle presentate. Sempre restando in tema di forma, un altro tipico inquinamento della testimonianza si ha quando l'inquirente interferisce cercando, in sede di ricostruzione di quanto osservato, di adattare e modificare quanto descritto o disegnato dal testimone in funzione di certe forme-tipo che sono più accettabili all'inquirente a seconda dei suoi preconcetti e delle sue convinzioni ufologiche. Se è vero che la soggettività testimoniale contribuisce a creare

forme diversissime fra loro, non per questo ci si deve sentire autorizzati a ricondurre la descrizione del testimone a modelli preconcetti.

Peraltro sorge spesso il problema della difficoltà del testimone a rappresentare graficamente ciò che ha visto. In genere il problema principale è la visione prospettica. L'esperienza insegna che il teste tende a rappresentare l'oggetto non come l'ha visto, ma come sarebbe in proiezione assonometrica (cioè visto "dall'alto", "di lato", "di sotto"), indipendentemente dall'angolo visuale di osservazione. Un secondo problema è dato dal rapporto fra le dimensioni (altezza / lunghezza) dell'oggetto stesso, su cui all'atto grafico si fanno errori enormi. Sta all'inquirente saper individuare questi errori e farli correggere al teste; come farlo senza però ricadere nel richiamato errore di suggerire al testimone la soluzione è qualcosa che solo una lunga esperienza sul campo può insegnare. Ciò che conta è spesso il *modo* di porre le domande. L'osservazione: «era così tanto più lungo che alto?», nella sua apparenza innocenza, può già condizionare il teste implicando un dubbio ed una risposta *attesa*, quindi *più gradita*, quindi *più credibile* all'inquirente, dal punto di vista di un testimone che ha paura di non essere creduto, il quale modificherebbe allora il rapporto lunghezza-altezza per *accontentare* l'inquirente; il tutto, beninteso, a livello non conscio e non per ingannare l'inquirente.

[6] E naturalmente il loro *perché*: altro dettaglio troppo spesso e volentieri tralasciato in sede di indagine. Valga un esempio: in un caso di atterraggio presso la strada, il testimone a bordo di un furgone si ferma per vedere l'UFO, ma senza spegnere il motore «per timore che non si riaccendesse più». A questo punto del racconto - se non si è approfondito - la fantasia dell'ufologo si sbizzarrisce nelle più fantasiose ipotesi: «sentiva» il rischio di effetti elettromagnetici? o viceversa, aveva già conoscenze ufologiche (il che lo renderebbe sospetto). Nulla di tutto ciò, e per trovare la ragione di questa curiosa reazione del teste è bastato chiedergliene il perché. Risposta: il furgone ha problemi di accensione, ed il testimone, ovviamente impaurito, non voleva correre il rischio di non potersi più allontanare dalla "luce".

[7] Sia per le carte pancromatiche sia per il test per il daltonismo stiamo ancora cercando un modello di facile reperimento e di basso costo, onde poterne fornire gli inquirenti interessati.

3. IL RAPPORTO

Il rapporto è il coronamento dell'attività di indagine ed è la base del successivo lavoro di analisi e studio. In altri termini, costituisce l'anello di congiunzione fra il lavoro d'inchiesta sul terreno e la ricerca da svolgere a tavolino, fra l'inquirente e il ricercatore.

In quanto tale, esso deve rispondere a determinate esigenze ed essere quindi strutturato in un certo modo.

Il rapporto rappresenta il "cristallizzarsi" della testimonianza in un dato momento. È cioè qualcosa che *rimane*, mentre il ricordo può modificarsi e lo stesso racconto può variare. Occorre quindi che chi redige un rapporto di indagine badi a come questo viene steso.

Il requisito fondamentale è mettere chi leggerà il rapporto in condizione di sapere esattamente *cosa* si è raccolto nell'indagine e *come* lo si è raccolto. Questo requisito corrisponde alla nota condizione di "ripetibilità" dell'esperimento.

Un sotto-requisito, che discende da questo, è che il rapporto sia steso dall'inquirente stesso che ha svolto l'indagine e non da altri, e che la stesura delle parti "discrezionali" sia fatta al più presto.

Il rapporto può infatti idealmente suddividersi in due gruppi di scritti: quelli che dipendono da chi li redige (per ciò detti "discrezionali") e quelli che invece sono indipendenti dal redattore (es.: la trascrizione del nastro su cui è stata registrata l'intervista).

3.1 STRUTTURA DEL RAPPORTO

La struttura logica semplificata di un rapporto è data da tre parti: **introduzione**, **resoconto** e **commento**.

3.1.1 INTRODUZIONE

Si compone di tre parti:

Copertina del rapporto, sulla quale devono essere evidenziate la data e l'ora d'inizio dell'avvistamento, il comune anagrafico e la località precisa dove si trovava il testimone, il tipo di caso ed un breve riassunto dell'avvistamento, in poche righe. È inoltre indispensabile indicare a fondo pagina le generalità di chi ha steso il rapporto (nome, cognome, indirizzo completo, eventuale appartenenza al C.I.S.U. o ad altra associazione), la data (o le date) in cui è stata effettuata l'indagine, e la data in cui è stato ultimato il rapporto.

Diario dell'inchiesta, in cui si riferisce nei dettagli come si è venuti a conoscenza del caso e che

cosa esattamente si è fatto, specificando con precisione tutte le operazioni compiute durante lo svolgimento dell'indagine (contatti telefonici, lettere, interviste, sopralluoghi, ricerche) in ordine cronologico e indicando tempi e persone coinvolte. È una parte discrezionale molto importante, in quanto chiarisce i termini, le condizioni, lo svolgimento dell'intera inchiesta.

Dati personali dei testimoni e delle altre persone intervistate o comunque coinvolte, precisando per ciascuno: nome e cognome, indirizzo, età (meglio: data di nascita), professione, titolo di studio ed eventuali altri dati personali. Si noti che le generalità complete dei testimoni devono figurare solo ed esclusivamente in questa parte del rapporto.

3.1.2 RESOCONTO

È composto a sua volta di tre parti:

Trascrizione letterale dell'intervista con il testimone, tratta dalla registrazione (o videoregistrazione) che va comunque conservata. È indispensabile riportare l'intervista parola per parola fin dal suo inizio, per poter analizzare il passaggio di informazioni e l'interrelazione fra testimone e inquirente, oltre che per ricostruire esattamente cosa è stato raccontato dal teste e come. Nel caso non si sia potuto registrare l'intervista, vanno ricopiati senza modifiche gli appunti originali stesi dall'inquirente nel corso della stessa.

Ricostruzione dello svolgimento dei fatti dell'avvistamento, effettuata dall'inquirente sulla base dell'inchiesta, utilizzando possibilmente gli stessi termini impiegati dal testimone ma riscrivendoli sotto forma di un racconto ininterrotto ed organico dei fatti, nel loro ordine temporale. Si invita a predisporre opportunamente il testo della ricostruzione in modo che non vi figurino le generalità complete dei testimoni ma solo le iniziali oppure il nome di battesimo seguito dalla sola iniziale del cognome.

Rilevamenti effettuati dall'inquirente in caso di sopralluogo, con particolare riferimento ai dati quantitativi (tempi, dimensioni apparenti, elevazioni angolari e azimut iniziali e finali, ecc.), per ognuno dei quali va precisato come sono stati rilevati (da chi e con quali modalità).

3.1.3 COMMENTO

Comprende due sezioni:

Valutazione ed impressioni dell'inquirente sul testimone, con particolare riferimento alle capacità di osservazione e di critica. Questa parte non ha lo scopo di "dimostrare" la credibilità del teste o meno, ma fornire altre informazioni altrimenti non co-

municabili, relative al “vissuto personale” dell’inquirente: le sue sensazioni sul campo e tutto quanto non risulterebbe neppure in una registrazione dell’intervista, ma che contribuisce comunque ad una maggior comprensione dell’intervista stessa e quindi dei dati raccolti, più che dell’avvistamento in sé. È difficile predeterminare il contenuto preciso di questa parte del rapporto, che resta all’inquirente stabilire. L’obiettivo è quello di minimizzare o addirittura eliminare l’esistenza di particolari e dettagli “aggiungibili a voce”, anche se marginali (ad esempio: le condizioni in cui si è svolta l’intervista: chi c’era, dove si era, come reagiva il teste). Si tratta di una parte altamente discrezionale, per la quale sarebbe opportuna una stesura *immediata*, subito dopo l’inchiesta (e comunque non oltre un giorno o due).

Opinione e commenti dell’inquirente sul caso: vaglio delle possibili identificazioni, analizzando dettagliatamente i pro e i contro di ciascuna; conclusioni provvisorie sulla probabilità che l’evento si sia effettivamente realizzato nei termini del racconto; impressioni generali ed ogni altra annotazione o commento rilevante; risultati di ulteriori approfondimenti tentati (inchieste “d’ambiente” nella zona; ricerche di dati meteorologici, astronomici, aeronautici; comparazioni con altri casi; questioni ancora aperte e eventuali azioni supplementari future).

3.1.4 ALLEGATI

Oltre all’introduzione, al resoconto e al commento, il rapporto può comprendere anche degli allegati, che possono essere interni al rapporto oppure esterni:

Allegati interni: eventuali disegni, fotografie, cartine geografiche, ecc. devono essere acclusi al rapporto, di cui fanno parte integrante, e vanno numerati fra le pagine; è opportuno che ognuno sia fornito di didascalia esplicativa.

Allegati esterni: non fanno invece parte del rapporto lettere, notizie di stampa, nastri di registrazione, videocassette, che vanno allegati ma *non* numerati fra le pagine, in quanto costituiscono documenti distinti e separati.

Fanno inoltre parte di questi allegati eventuali supporti informatici (floppy disk, CD, DVD) che contengano parte del materiale contenuto nel rapporto (testi, immagini, filmati, ecc.) possibilmente re-

gistrati in modo da garantire la maggiore compatibilità possibile con i programmi più diffusi.

3.2 OSSERVAZIONI GENERALI SULLA STESURA

È essenziale che ciascuna delle parti del rapporto sia tenuta distinta dalle altre, ed in ogni caso occorre separare chiaramente i dati raccolti dai commenti e le osservazioni di chi redige il rapporto. In particolare, si raccomanda di dividere nettamente la ricostruzione dell’avvistamento (effettuata dall’inquirente) ed i dati “grezzi” raccolti (es.: trascrizione intervista).

Per ogni sezione del rapporto devono essere indicate le generalità del redattore e la data in cui è stata ultimata, se le varie parti sono state stese in tempi diversi e/o da persone diverse.

L’intero rapporto deve essere dattiloscritto (interlinea 1) o stampato, se scritto a computer, su un solo lato di fogli bianchi formato UNI A4 (cm. 21 x 29,7), numerando tutte le pagine in sequenza.

L’eventuale file del testo del rapporto va comunque allegato al rapporto stesso su floppy disk, CD o DVD, avendo cura di memorizzarlo anche sotto forma di file di testo (.txt) oppure di salvarne una versione in formato .pdf (compatibile con Acrobat Reader) per garantire un’ampia compatibilità.

Ribadiamo che le generalità complete dei testimoni devono figurare solo nella sezione “Dati Personali” e *non* nelle altre parti del rapporto, dove i testimoni vanno indicati con le sole iniziali oppure col nome di battesimo e l’iniziale del cognome, in modo da consentire una libera circolazione del rapporto (priva della sezione “Dati Personali”) senza pregiudicare il diritto dei testimoni alla propria riservatezza, conformemente alle norme deontologiche adottate dal Centro Italiano Studi Ufologici e alle vigenti norme di Legge.

Il rapporto va redatto in duplice copia. Una delle copie deve essere conservata dal redattore. L’altra va inviata - completa di copia di tutti gli allegati - agli Archivi centrali del C.I.S.U. (Casella Postale 82, 10100 Torino - e-mail: cisu@ufo.it). Una terza eventuale copia può essere inoltrata al Coordinatore regionale o al responsabile locale del Centro, ove presente.

APPENDICI

A - 1 EQUIPAGGIAMENTO PER L'INDAGINE

Il materiale solitamente utilizzabile in sede di indagine dipende naturalmente dal tipo di avvistamento. L'elenco che segue si riferisce all'equipaggiamento di applicazione generale, con qualche cenno ai casi che richiedono misurazioni sul posto o prelievo di campioni. Elenchi particolareggiati relativi a "casi speciali" (tracce, foto, ecc.) verranno inclusi nelle successive edizioni del manuale.

A - 1.1 MATERIALE INDISPENSABILE

- Registratore a cassette o digitale
- Cassette audio (almeno due, C-60 o C-90)
- Blocco per appunti
- Fogli di carta bianca formato UNI A4 (cm. 21x29,7)
- Penne e matite
- Bussola da puntamento
- Misuratore di elevazione angolare

A - 1.2 MATERIALE CONSIGLIATO (CASI GENERALI)

- Manuale di metodologia di indagine
- Cartina geografica della zona (scala 1:50.000 o 1:100.000)
- Macchina fotografica digitale o con pellicola (particolarmente utile se tipo Polaroid per poter indicare immediatamente le posizioni dell'UFO e/o del testimone sull'istantanea)
- Videocamera
- Tessera associativa del CISU
- Biglietto da visita o foglio predisposto con nome, indirizzo e telefono dell'inquirente (da lasciare ai testimoni o ad altre persone contattate)

A - 1.3 MATERIALE CONSIGLIATO (SOPRALLUOGO)

- Mappa topografica (scala 1:25.000)
- Doppio metro a nastro o da carpentiere
- Rotella metrica da 10 o 20 metri
- Corda predisposta con nodi a distanze prefissate (5 o 10 mt.) lunga almeno 50-100 metri
- Apparecchio GPS per rilevare le coordinate di punti significativi (posizione del testimone, localizzazione di tracce, punti di riferimento, ecc.)

A - 1.4 MATERIALE CONSIGLIATO (PRELIEVO DI CAMPIONI)

- Guanti in plastica trasparente o lattice
- Apparecchio per carotaggio oppure cazzuolina
- Contenitori in plastica con chiusura ermetica per campioni (in alternativa: buste di plastica del tipo per congelatori, da sigillare con nastro adesivo)
- Scatole di cartone o plastica di media dimensione per trasportare adeguatamente campioni di dimensioni più grandi.

A - 2 PROMEMORIA PER L'INQUIRENTE

Quello che segue *non* è l'elenco delle domande da fare al testimone durante l'interrogatorio, ma piuttosto un promemoria dei punti che l'inquirente deve sincerarsi di aver sviluppato nel corso dell'intervista e del sopralluogo.

DATI SUL TESTIMONE

- Nome e Cognome
- Indirizzo completo e telefono
- Data di nascita
- Professione al momento dell'avvistamento e al momento dell'intervista
- Livello e tipo di istruzione

COORDINATE DELL'AVVISTAMENTO

- Data (giorno, mese, anno, giorno della settimana)
- Ora d'inizio e ora finale dell'avvistamento, specificando se antimeridiane o pomeridiane, se ora solare o legale, e come è stata determinata
- Comune anagrafico e località precisa (contrada, frazione, via e numero) dove si trovava il testimone

DESCRIZIONE DEL FENOMENO

- Forma (dettagliare)
- Colori (dettagliare)
- Movimenti (dettagliare)
- Dinamica (cosa è successo e in che ordine)

DISEGNI

- Schizzo della zona (fenomeno e sfondo) dal punto d'osservazione
- Disegno del fenomeno di pugno del testimone, firmato e datato (indicando l'alto con una freccia)

DATI QUANTITATIVI

- Elevazione angolare iniziale e finale
- Azimut (direzione geografica) iniziale e finale
- Dimensioni apparenti (angolari e comparate)
- Durata (se possibile, cronometrando una ricostruzione "dal vivo")

CONDIZIONI METEOROLOGICHE

- Descrizione del tempo
- Nuvolosità (presenza, tipo, estensione)
- Presenza/assenza (e posizione) di sole, luna o stelle

VISIBILITÀ

- Panorama dal punto di osservazione (in particolare: ostacoli alla vista, possibili punti di riferimento, fonti luminose, ecc.)
- Mezzo di osservazione (occhio nudo, uso di lenti da vista, strumenti ottici, finestre, vetri d'auto, ecc.)
- Eventuali difetti di vista del testimone (uso abituale di lenti, tipo di difetto)

SITUAZIONE AMBIENTALE DEL TESTIMONE

- Dov'era e cosa stava facendo subito prima dell'avvistamento
- Come si è accorto del fenomeno
- Che cosa ha pensato che fosse
- Cosa ha fatto durante l'avvistamento
- Chi altri era presente
- Come è terminato l'avvistamento
- Cosa ha fatto subito dopo

DATI AGGIUNTIVI

- A chi si è rivolto il testimone, a chi ha raccontato dell'avvistamento
- Eventuali altri inquirenti precedenti
- Altri avvistamenti del testimone
- Se conosce altri testimoni (anche di altri avvistamenti)
- Opinione del testimone sull'avvistamento
- Eventuali opinioni e/o conoscenze del testimone sul problema UFO (precedenti e successive all'avvistamento).

A - 3 "I CASI SPECIALI"

Le indicazioni che abbiamo offerto valgono un po' per tutti i generi di casistica. Sono più o meno utili per ogni evenienza e, con le dovute proporzioni, per ogni tipo di interlocutore. Però si tratta di suggerimenti generali. La varietà dell'esperienza UFO, che abbiamo sottolineato spesso, comporta a volte episodi molto strutturati, con coinvolgimento di tecnologie, di persone specializzate, di istituzioni e di procedure non ordinarie.

In questa sede è possibile fornire solo un cenno ad alcune peculiarità che l'inquirente potrebbe incontrare nelle sue attività. Nel C.I.S.U. ci sono persone che a volte possiedono decenni di esperienza in ognuno di questi settori casistici e dai quali potrete attingere idee ed informazioni più precise. Non è detto, come in qualsiasi altra disciplina, che si possa subito fare tutto da soli. Soprattutto agli inizi potrebbe essere difficile far fronte a tutte le domande che un'indagine su casi speciali richiede. In questi casi è consigliabile fare riferimento alla struttura del Centro Italiano Studi Ufologici per consigli e suggerimenti o per essere affiancati da personale esperto.

CASI CON EFFETTI "ELETTROMAGNETICI"

Le presunte interferenze su apparati elettrici ed elettronici sono riferite spesso dai testimoni. La grande varietà di attrezzature coinvolte, vista la presenza costante di esse, rende anche stavolta molto delicata la raccolta dei dati. Tipo, durata, intensità, caratteristiche di guasti, interazioni, danni transitori o permanenti sugli apparati dovrebbero essere riferiti nei dettagli più minuti. Si sono manifestati prima, durante o dopo le osservazioni? Come sono iniziati? Come sono terminati? Nel caso di interferenze su motori di veicoli, come sono cessati? Tutti i dettagli tecnici relativi agli apparati coinvolti dovrebbero essere desunti da libretti d'istruzione e simili, o ricercati presso organismi tecnici. In questo genere di casi è assai importante cercare di determinare, senza naturalmente forzare il ricordo degli osservatori, distanza e posizione dei supposti UFO, dettagli delle loro eventuali emissioni luminose, movimenti e rumori rilevati e così via.

In caso di danni permanenti (fusioni, magnetizzazioni, bruciature, incendi, ecc.) sarebbe importantissimo poter fare esaminare le parti interessate a laboratori tecnici specializzati. Le eventuali magnetizzazioni permanenti di parti metalliche potrebbero essere descritte con l'uso di una bussola in termini di deviazione rispetto al nord reale. La magnetizzazione è uniforme per intensità in tutte le parti interessate? Tende ad attenuarsi più o meno rapidamente?

EFFETTI FISIOLGICI SUI TESTIMONI O SU ANIMALI

Piuttosto diffuse, le testimonianze di danni più o meno lievi subiti da persone ed altri esseri viventi sono un'altra area delicata. In questo caso, infatti, si tocca la questione della sfera della salute personale.

Ci sono persone che in concomitanza o dopo un avvistamento UFO riferiscono emicranie, congiuntiviti, dermatiti, disturbi gastro-intestinali, disturbi cardiaci, danni da bruciatura, insonnia, ansia, depressione e via discorrendo. Il problema centrale consiste nel fatto che nessuno di noi è abilitato ad acquisire reperti medici che documentino queste condizioni, che ne analizzino le cause e che formu-

lino diagnosi e prognosi. Appare necessario appoggiarsi a professionisti della salute autorizzati ad accedere, sia a titolo scientifico sia a titolo legale, a documenti simili. Costoro rappresentano in ogni modo dei consulenti insostituibili.

OSSERVAZIONE DI CADUTE DI CORPI AL SUOLO O IN ACQUA

Quando un qualcosa di non ben determinato è visto precipitare verso il basso o addirittura "abbattersi" a terra o in acqua, l'esperienza c'insegna che in buona parte dei casi sono gli stessi testimoni a mettere in allarme le forze dell'ordine, i Vigili del Fuoco, la Guardia Costiera o le varie strutture della Protezione Civile. L'aspetto peculiare dell'indagine ufologica in questi casi è rappresentata proprio da questi aspetti. Che si riesca o meno a risolvere in modo convenzionale le osservazioni (spesso si tratta di bolidi e meteore viste scendere verso il suolo o di palloni sonda di vario genere in caduta), il contatto con questi organismi risulta spesso fondamentale.

GLI INCONTRI TRA UFO ED AEROMOBILI

In linea generale non è facile che il personale di volo, soprattutto i piloti, accettino di riferire a degli ufologi le loro osservazioni. Il timore dell'esposizione mediatica in una professione di responsabilità come la loro può rivelarsi un ostacolo difficile da superare.

Nel caso in cui si riesca ad avvicinare testimoni del genere, la discrezione è ancora più necessaria che non nel resto dei casi. Occorre acquisire tutti i dati sul volo durante il quale è avvenuta l'osservazione, dati sulla rotta, sulla stima del punto esatto di avvistamento, dati meteorologici e tecnici sul velivolo coinvolto, dati dettagliati su qualsiasi effetto riscontrato da apparati avionici o elettrici o radioelettrici, dettagli sull'esperienza del personale coinvolto, tutti i dettagli su eventuali tracciati radar ottenuti e sulle caratteristiche tecniche degli apparati impiegati nell'occasione, e così via.

CASI CON RILEVAZIONI RADAR

Sono forse fra i più difficili di tutti. Le competenze richieste sono quelle della fisica e dell'ingegneria elettronica. Anche la valutazione dei fatti

in sé è molto delicata. Nelle poche volte in cui si riesce ad avere notizia di tracciati radar “anomali”, il problema è spesso quello di stabilire una relazione diretta ed incontrovertibile con eventuali osservazioni ottiche di presunti UFO. Inoltre, in linea generale nel caso di apparati militari le restrizioni al rilascio di tracciati radar sono molto forti per motivi di segretezza, e comunque è difficile ottenere dati dettagliati sulle caratteristiche delle strumentazioni.

RAPPORTI CON TESTIMONI MILITARI E DELLE FORZE DELL'ORDINE

Il contatto con questi testimoni è anch'esso difficile. I carteggi ottenuti costituiscono essi stessi fonti documentarie preziose e spesso insostituibili.

E' naturale che nei casi in cui si è riuscito ad ottenere abboccamenti con militari, pur nel più ferreo rispetto della riservatezza, se le osservazioni sono state fatte in occasioni di servizio spesso è stato possibile capire se siano state attivate procedure per riportare quanto visto ad autorità superiori o ad enti specialistici. In questo modo è stata a volte fatta con successo una richiesta di copie degli incartamenti prodotti.

AVVISTAMENTI DI ASTRONOMI, ASTROFILI E METEOROLOGI

Queste persone sono fra quelle che almeno in linea generale dovrebbero essere più in grado di fornire i dati oggettivi di cui l'indagine ufologica ha più bisogno. Dovrebbero anche essere in grado di discriminare bene almeno le possibili cause di errore che più competono alla loro formazione. Spesso, inoltre, potrebbero avere a disposizione apparecchiature di ripresa in grado di documentare in qualche forma quanto visto.

Al di là della scontata necessità di impiegare al meglio le possibilità che questo genere di testimoni dovrebbe offrire, per l'inquirente il problema potrebbe essere costituito dalla diffusa ostilità che costoro hanno riguardo al nostro argomento. Non resta che agire con un'accorta ma discreta opera di spiegazione, volta a documentare come l'appassionato di orientamento scientifico non sia un propagandista della “fede nei marziani”, ma una persona che ritiene il loro contributo importante per una migliore interpretazione di un fenomeno. In questo caso le capacità di rapportarsi in modo efficace con gli altri ed in specie con persone di cultura tecnico-scientifica risulteranno determinanti. Saranno esse a fare la differenza tra il successo e l'insuccesso di un tentativo d'indagine.

CASI FOTOGRAFICI

La documentazione dell'avvistamento con una o più fotografie è a volte di utilità per contribuire ad un'analisi dei dati raccolti, oltre che nel corroborare il resoconto testimoniale. Purtroppo è rarissimo che vi siano foto nei casi di incontro ravvicinato, mentre la maggior parte delle immagini fotografiche si riferisce ad oggetti lontani nel cielo diurno o a luci indistinte in quello notturno, e per-

tanto l'informazione aggiuntiva è poca o nulla. Oltre alle identificazioni comuni a tutti gli avvistamenti, la casistica fotografica presenta poi delle spiegazioni convenzionali ad essa specifiche (effetti di rifrazione e diffrazione negli obiettivi; macchie o polvere sulle lenti; graffi e difetti di emulsione o sviluppo dei negativi, ovvero in sede di stampa). Per l'analisi da parte di un tecnico è indispensabile rilevare tutti i dati della fotocamera (marca, modello, obiettivo) e della ripresa (apertura del diaframma, tempi di esposizione), oltre che acquisire (in prestito, dietro rilascio di una ricevuta) il negativo delle immagini su pellicola (e preferibilmente il negativo delle foto precedenti e successive).

Con l'introduzione e la successiva diffusione capillare delle fotocamere digitali e dei telefoni cellulari equipaggiati con obiettivi fotografici, il numero di foto ufologiche è aumentato in misura esponenziale, ma la risoluzione dei sensori digitali (specialmente nei videofonini) è spesso troppo bassa per produrre documentazione analizzabile. Inoltre le foto digitali presentano spesso degli artefatti di natura informatica, che costituiscono tipologie specifiche di identificazione di falsi UFO (*orbs*, *blurfo*, artefatti Jpeg, *sun-burn*). Nei casi di foto digitali è indispensabile ottenere copia del file originale dell'immagine (non ritoccato, ritagliato e neppure salvato con altro nome).

CASI CON TRACCE AL SUOLO

La presenza di modifiche durevoli all'ambiente (tracce fisiche) come conseguenza della presenza di un fenomeno ufologico a breve distanza è soprattutto descritta come tracce al suolo. Sono stati documentati soprattutto effetti di natura meccanica (piante piegate o spezzate, buchi o schiacciamento nel terreno), termica (annerimento o bruciatura di piante o del terreno) o chimica (presenza di sostanze anomale o trasformazioni di composti presenti nel terreno), mentre la presenza di radioattività residua è stata rilevata molto raramente. Oltre ad un'accurata rilevazione fotografica da varie angolazioni e distanze (prima di qualsiasi intervento sulla traccia), è indispensabile procedere a tutta una serie di misure delle dimensioni e distanze. I prelievi di campioni (del terreno o delle piante) devono avvenire all'interno e all'esterno della traccia (per consentire analisi comparative), cercando di evitare contaminazioni (e quindi con l'uso di guanti, strumenti e contenitori sterili).

CASI CON PRESENZA DI ENTITÀ ANIMATE

Quando alla presenza di un UFO (solitamente a distanza ravvicinata) viene associata la presenza di entità animate (solitamente di aspetto umanoide), va raccolta un'accurata e separata descrizione degli esseri, con particolare riferimento all'anatomia, alle dimensioni, al comportamento e alla dinamica. Deve inoltre essere richiesto al testimone un disegno specifico.

Appendice a cura di Giuseppe Stilo.

A - 4 IFO: GUIDA RAPIDA DI IDENTIFICAZIONE

La tabella che segue riporta le caratteristiche di movimento e durata dell'avvistamento relative ai più frequenti oggetti e fenomeni convenzionali (IFO) all'origine delle segnalazioni UFO. Può essere un'utile base per l'approfondimento dell'indagine e per la valutazione del caso, anche se bisogna ricordare che gli stessi IFO possono avere manifestazioni diverse o comunque fortemente deformate nel racconto del testimone.

LUCI		
• immobili		→ Luna, stelle o pianeti
• movimento continuo lento	• durata pochi minuti	→ aerei satelliti artificiali
	• durata diversi minuti / ore	→ stelle, pianeti palloni stratosferici
• movimento continuo veloce	• durata pochi secondi	→ meteore
	• durata diversi secondi / minuti	→ aerei, bolidi rientri di satelliti
• movimento discontinuo lento	• durata pochi minuti	→ elicotteri "lanterne cinesi"
	• durata diversi minuti / ore	→ palloni sonda "lanterne cinesi"
• movimento discontinuo veloce	• durata da secondi a ore	→ fari da discoteca proiettori
OGGETTI		
• immobili		→ palloni sonda
• movimento continuo lento	• durata pochi minuti	→ aerei, alianti, deltaplani velivoli ultraleggeri
	• durata diversi minuti / ore	→ palloni sonda, aerostati, mongolfiere, palloni giocattolo parapendio
• movimento discontinuo lento	• durata pochi minuti	→ elicotteri
	• durata diversi minuti / ore	→ palloni sonda

A complemento della tabella, riportiamo per esteso le caratteristiche di comportamento dei principali tipi di IFO. Ovviamente la presenza in un avvistamento di queste caratteristiche non significa automaticamente la spiegazione del caso, ma fornisce un'indicazione della direzione verso la quale proseguire le indagini cercando elementi per una verifica od una smentita dell'ipotesi di spiegazione più probabile. Inoltre lo studio accurato delle possibili spiegazioni ufologiche fornisce dati e osservazioni molto importanti per la valutazione del caso sia da parte dell'inquirente, sia da parte di altri ricercatori in fasi successive di analisi.

STELLE E PIANETI

Un punto luminoso notato nel cielo dopo il tramonto del sole è probabilmente una stella o un pianeta; tuttavia esso può non apparire nel modo cui siamo abituati. I pianeti in particolare sono molto più luminosi di molte stelle, possono apparire fuori dall'ordinario specialmente quando sono situati in prossimità dell'orizzonte. In queste circostanze la luminosità di un pianeta è osservata attraverso densi strati dell'atmosfera che, a causa della rifrazione e distorsione, possono creare cambiamenti di colore così come pulsazioni nella luce emessa se osservati nel cielo occidentale. L'oggetto può sembrare discendere dietro l'orizzonte dopo pochi minuti di osservazione, questo è normale per ogni pianeta e stella: è il moto naturale causato dalla rotazione terrestre.

I pianeti (in particolare i più luminosi, come Venere e Giove) se osservati al crepuscolo quando sono visibili pochi pallidi oggetti celesti, possono apparire dotati di movimento proprio, dovuto ad un'illusione ottica denominata autocinesi: quando una fonte luminosa puntiforme è vista senza punti di riferimento fissi (altre stelle, altri oggetti all'orizzonte, come per esempio pali della luce) i muscoli oculari e quelli del collo, che hanno un lento ma costante movimento proprio, trasmettono tale movimento al cervello il quale li interpreta come un movimento dell'oggetto. Così, una stella brillante o un pianeta visto in un cielo crepuscolare può assumere un movimento illusorio.

Un problema analogo può verificarsi nei casi di osservazione con binocoli o cannocchiali non fissi. In questo caso piccoli movimenti dello strumento possono generare l'illusione di un movimento a balzelli o zig-zag della luce osservata.

In ogni caso la posizione esatta nella volta celeste di stelle e pianeti può essere controllata consultando mappe celesti oppure attraverso programmi astronomici su computer.

LUNA - Benché la Luna non presenti un'apparenza anomala in condizioni normali, si possono produrre effetti ottici particolari quando foschia o nubi sono presenti nel cielo notturno. Non solo la Luna può apparire come un globo luminoso diffuso dietro una densa nebbia o certi tipi di nubi, ma sono anche male identificabili i raggi di Luna riflessi sui cristalli di ghiaccio sospesi nell'alta atmosfera, anche molto lontani dal satellite, agiscono come minuscoli prismi riflettenti la luce lunare e formano ciò che comunemente sono chiamati "cani lunari" (*moondogs*).

SATELLITI ARTIFICIALI

I satelliti artificiali solitamente si presentano come una piccola luce fissa o sfarfallante in moto lento e rettilineo e impiegano diversi minuti per attraversare completamente la volta celeste, da un orizzonte all'altro. Avanzando possono sembrare zigzagare o muoversi irregolarmente lungo la loro orbita per l'illusione ottica di autocinesi. Se il satellite si muove verso l'alto, il cervello lo connette con le stelle vicine causando ciò che sembra un movimento in un'orbita traballante quando in realtà non lo è. Inoltre l'autocinesi conduce ad aggiungere movimenti addizionali al moto lineare e non ondeggiante proprio del satellite. Talvolta un satellite artificiale può anche sembrare precipitare, cambiando la sua luminosità.

Alcuni tipi di satelliti (ad esempio quelli per telecomunicazioni Iridium) possono invece dare vita a lampi particolarmente luminosi (*flares*) della durata di pochi secondi. Di questo tipo di satellite esistono tabelle delle orbite percorse e della visibilità dei brillamenti.

METEORE

Le meteore o "stelle cadenti" sono piccole particelle di detriti interplanetari che si inceneriscono nell'atmosfera a quota tra sessanta e cento chilometri quando precipitano sulla Terra. Spesso generano dei rapporti UFO, particolarmente le più luminose che sfrecciano attraverso il cielo e scompaiono dietro l'orizzonte in pochi attimi.

BOLIDI E RIENTRI ATMOSFERICI

I bolidi sono meteore particolarmente grandi e vistose, causate da detriti interplanetari che oscillano in grandezza da quella di un'arachide a quella di un pugno o più. Nel momento in cui entrano nell'atmosfera, talvolta a velocità superiori a settanta chilometri al secondo, la loro superficie brucia a causa della frizione con l'aria. Si tratta di eventi celesti relativamente poco frequenti che possono essere luminosi quasi quanto la Luna piena, ma appaiono come sfere infuocate, spesso con scia, che possono esplodere in tre o quattro oggetti separati quando precipitano attraverso l'atmosfera impiegando a volte decine di secondi per attraversare la volta celeste. La luce emessa da tali oggetti può essere vista a centinaia di chilometri di distanza e la scia può occasionalmente rimanere visibile per diversi minuti.

Anche se sembra scendere dietro alcuni alberi, è probabilmente decine di chilometri più distante di quanto possa sembrare. Ancora più sconcertante è osservare un bolide durante una notte nebbiosa o

nuvolosa, quando esso appare come una luce che si muove a scatti dietro le nubi o una luce diffusa nella foschia.

Un bolide che entra nell'atmosfera pressoché parallelamente all'orizzonte può sembrare volare verso l'alto, sprigionare scintille e a volte emettere suoni simili a tuoni distanti. Più raramente sono stati segnalati fenomeni di interferenza elettromagnetica.

Molto simili ai bolidi sono le osservazioni di rientri atmosferici di oggetti artificiali: satelliti o stadi di razzi vettori che ricadono nell'atmosfera terrestre e di solito si consumano bruciando prima di toccare terra. Sono di solito più luminosi dei bolidi, formati da più luci, seguiti da scie anche persistenti e restano talvolta visibili per dei minuti primi.

Bolide e rientri di oggetti spaziali possono essere osservati anche in pieno giorno.

Anche per questo tipo di fenomeni esistono elenchi e cataloghi per una loro più semplice identificazione.

AEREI DIURNI

Uno dei più comuni e cionondimeno sconcertanti spettacoli è osservare un punto luminoso comparire improvvisamente nel cielo azzurro. La luce può scomparire rapidamente così come è apparsa. Una causa comune di questo genere di osservazione è la rifrazione solare sulla parte inferiore di un aereo. Ciò che confonde l'osservatore è l'invisibilità dell'aereo dovuta alla sua distanza. Solo la lucentezza dell'oggetto, e non l'oggetto di per se stesso, è visibile. Questi avvistamenti sono più frequenti nelle prime ore che precedono il tramonto. A causa dell'assenza di punti di riferimento, l'oggetto può anche avere un falso movimento - una illusione ottica.

Purtroppo non è possibile, per motivi di sicurezza, accedere ai dati di volo di aerei ed elicotteri.

AEREI NOTTURNI

Una singola luce, di solito bianca, in movimento in cielo, anche se è silenziosa e non presenta le tipiche luci di posizione degli aerei, è invece, con tutta probabilità, un semplice aereo. È bene infatti ricordare che le luci degli aerei possono apparire in varie maniere (bianche, rosse e verdi, fisse o intermittenti) sia per le diverse dotazioni dei velivoli, sia per le condizioni di osservabilità (distanza, limpidezza dell'atmosfera, nuvole, ecc.). Aerei in fase di atterraggio possono creare effetti particolari con il faro che viene acceso nell'avvicinamento all'aeroporto e che, molto luminoso se osservato frontalmente, è poco visibile lateralmente e da grandi distanze.

ELICOTTERI

Pur con caratteristiche simili a quelle degli aerei, gli elicotteri sono in grado di fermarsi, alzarsi ed abbassarsi, a volte volando a bassa quota e proiettando fari luminosi verso terra. Bisogna sempre ricordare che sebbene molto rumorosi gli elicotteri possono a volte risultare silenziosi in presenza di vento contrario rispetto all'osservatore.

PALLONI SONDA E STRATOSFERICI, MONGOLFIERE E AEROSTATI

Una o più luci viste sia di giorno che di notte, che appaiono immobili o sembrano muoversi talvolta in modo erratico, e rimangono visibili per più tempo di quanto logicamente è visibile un aereo, possono spesso essere attribuite a riflessi della luce solare su parti di un pallone sonda o stratosferico. Un simile oggetto può essere visto per mezz'ora e più dopo il tramonto perché, a causa della quota elevata del pallone, esso è ancora illuminato dai raggi solari, anche se viene osservato da una posizione relativamente in ombra. Un singolo punto luminoso può essere un riflesso dei raggi solari sulla superficie del pallone. Un binocolo può rivelare altre macchie luminose attorno alla prima, e ad una ispezione più ravvicinata queste si riveleranno essere la sonda strumentale ciondolante dal pallone.

Palloni meteorologici di piccole dimensioni vengono quotidianamente lanciati da aeroporti e stazioni meteorologiche. Più rari sono i palloni stratosferici per lo studio dei venti ad alta quota, che raggiungono il diametro di decine di metri e che possono rimanere in vista anche per diverse ore ed essere osservati da centinaia di chilometri.

Analogamente ai palloni sonda si comportano le meno numerose mongolfiere ed i palloni aerostatici a volte lanciati in occasione di fiere e saghe e con dimensioni più ridotte - alcuni modelli di palloncini giocattolo.

Palloncini gonfiati con elio, bianchi o di vari colori, vengono sempre più sovente lanciati, di solito a gruppi, in occasione di matrimoni, feste e manifestazioni di vario tipo. Il loro volo ascensionale e normalmente erratico può generare confusione e produrre segnalazioni di oggetti in formazione di recente catalogate come "flotillas".

SKY LANTERN ("LANTERNE CINESI")

Negli ultimi anni hanno avuto un'ampia diffusione delle piccole mongolfiere (altezza da uno a due metri) costituite da materiale molto leggero e portate in volo dall'aria calda generata dalla combustione di un piccolo bracere.

Le lanterne cinesi hanno caratteristiche analoghe ai palloni aerostatici quali il moto lento ed erratico, senza brusche variazioni di rotta, e l'assenza di rumore. In genere il movimento è ascensionale.

Tendono a seguire la direzione del vento ma, per la poca robustezza che le contraddistingue, sono in grado di volare solamente con vento nullo o molto debole ed in assenza di precipitazioni. La durata del volo dipende dalla quantità di materiale bruciato e dalle condizioni atmosferiche e possono rimanere visibili anche per parecchi minuti e raggiungere l'altezza di qualche centinaio di metri.

I colori descritti vanno dal bianco al giallo, all'arancione; la luce si presenta spesso tremolante e con un nucleo centrale più luminoso circondato da un alone.

Le Sky Lantern vengono lanciate spesso a grup-

pi anche di numerose unità in occasione di matrimoni, feste, ritrovi e manifestazioni di ogni tipo, con una prevalenza per il periodo estivo.

Come per i palloncini, anche il volo di lanterne cinesi a gruppi può generare segnalazioni di luci in formazione scambiate per "flotillas".

ALIANTI, DELTAPLANI, ULTRALEGGGERI E PARAPENDIO

Si possono presentare come delle oggetti delle più svariate forme in grado di compiere strane evoluzioni in cielo. Raramente in volo di notte, sono visibili anche a bassissima quota.

Deltaplani e parapendio di solito hanno punti di partenza e di arrivo prefissati ed abituali. Gli alianti, invece, vengono trainati in quota da un aereo da turismo e quindi lasciati evolvere autonomamente in modo assolutamente silenzioso.

Circa gli ultraleggeri occorre ricordare che possono partire ed atterrare con estrema facilità da un campo neppure particolarmente grande. Esistono inoltre dei campi di atterraggio strutturati dislocati per tutto il territorio nazionale.

FARI - Una luce diffusa, talvolta vista muoversi in linea retta, ma altre volte fermarsi e ripartire irregolarmente, oppure un gruppo di luci che si muovono in cerchio in modo sincrono o che si al-

lontanano ed avvicinano ritmicamente costituisce uno dei più imbarazzanti avvistamenti UFO. La causa può essere con facilità il fascio di uno o più fari contro la parte inferiore delle nubi situate a quote medio-basse. Se si sta osservando da un'area vicina alla fonte luminosa i fasci possono essere visti partire da terra, ma da una certa distanza il fascio luminoso può rimanere invisibile, mentre il riflesso sulle nuvole può essere osservato chiaramente da una grande distanza, anche se le nubi non sono sempre visibili. In alcuni casi i fari possono illuminare più strati di nubi sovrapposte, dando origine a numerose luci. I proiettori in grado di creare questi effetti si trovano in corrispondenza di discoteche, circhi, concerti, fiere ed esposizioni.

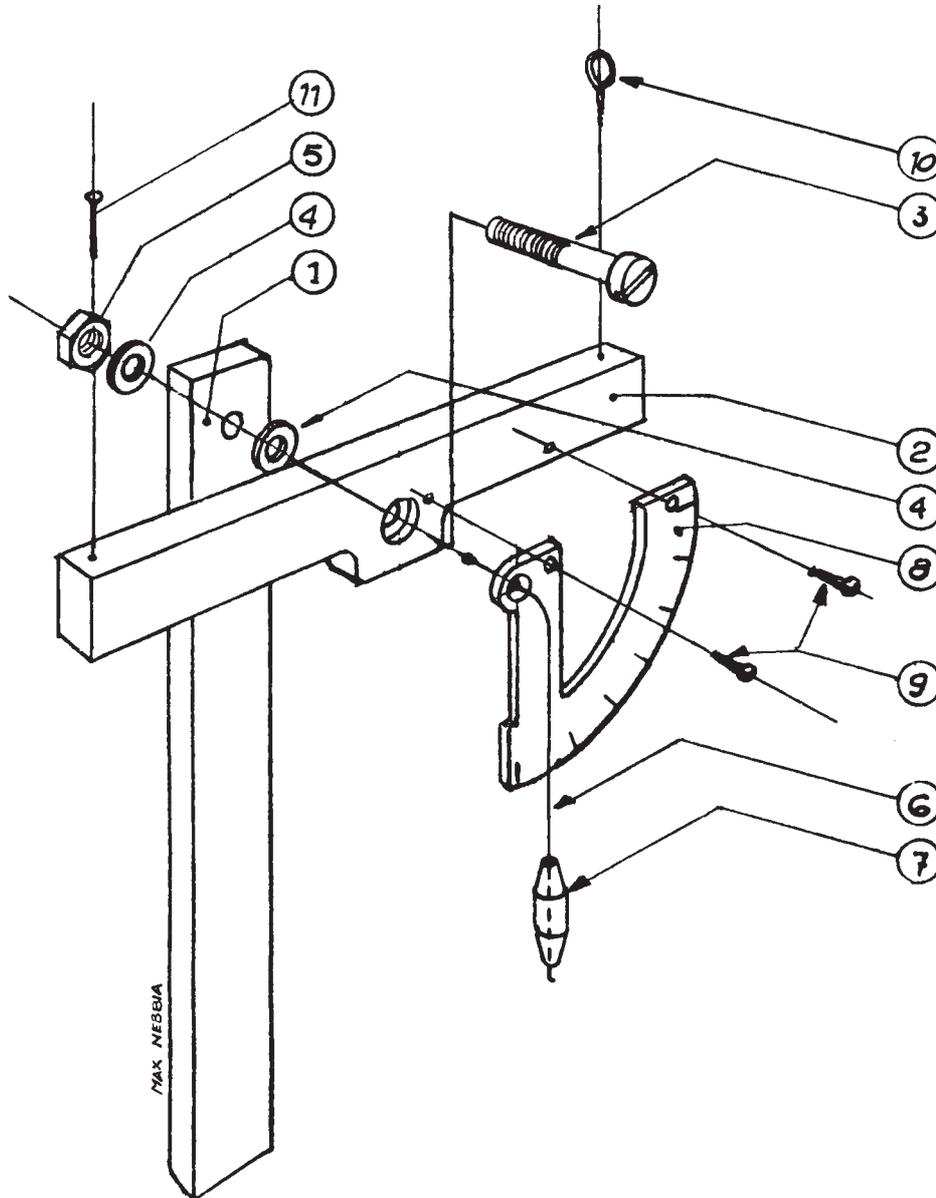
BIBLIOGRAFIA

Scheda redatta dal Gates Planetarium di Denver, USA, su *The APRO Bulletin*, vol. 26, n. 9, marzo 1978; trad. it. "Informazioni utili per convertire un possibile U.F.O. in un probabile I.F.O.", su *Notiziario Ufologico ACOM*, n. 13, settembre 1979, pagg. 32-34.

Jenny Randles, "A bird, a plane - or a UFO?", su *The age of the UFO*, Orbis, Londra 1984, pagg. 12-15.

Appendice a cura di Gian Paolo Grassino.

A - 5 MISURATORE DI ELEVAZIONE ANGOLARE



LEGENDA

- | | | | |
|---|-------------|----|------------------------|
| 1 | IMPUGNATURA | 7 | PESO (Piombino) |
| 2 | TRAVERSA | 8 | GONIOMETRO |
| 3 | VITE | 9 | VITE |
| 4 | RONDELLA | 10 | ANELLO (Traguardo) |
| 5 | DADO | 11 | CHIODO (Tacca di Mira) |
| 6 | FILO | | |

A - 6 STIMA DI DIMENSIONI APPARENTI (ANGOLARI E COMPARATE)

Nella maggior parte degli avvistamenti i dati inerenti le dimensioni apparenti dell'oggetto osservato sono senza dubbio quelli che presentano le più grandi imprecisioni e che pongono le maggiori difficoltà di stima sia al testimone, sia all'inquirente.

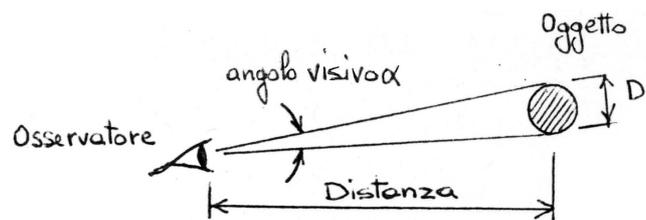
La ragione di tale situazione è che questo genere di stima non fa praticamente quasi mai parte dell'esperienza quotidiana di un comune individuo.

Purtuttavia, considerata l'importanza della valutazione delle dimensioni apparenti, causa l'impossibilità di stimare la distanza reale di un oggetto sconosciuto osservato - come spesso accade - in uno spazio visivo privo di riferimenti, esaminiamo alcuni procedimenti semplici per ridurre gli errori più grossolani.

Le dimensioni apparenti di un oggetto possono essere indicate in base all'"angolo visivo" fornito dalla separazione angolare esistente tra i bordi estremi dell'oggetto osservato.

Se la distanza tra l'osservatore e l'oggetto è nota, le dimensioni reali di quest'ultimo sono facilmente calcolabili con la seguente formula trigonometrica:

$$D = \text{Distanza} \times \tan \alpha$$



In caso contrario ci si deve attenere alle sole dimensioni apparenti espresse in gradi.

Un comune riferimento angolare spesso visibile in cielo è la luna piena; il suo diametro apparente è 32' d'arco (poco più di mezzo grado sessagesimale).

Allo scopo di stimare le misure angolari, è utile ricordare alcuni esempi. Per una stima grossolana, l'angolo sotteso dal pugno della mano alla distanza di un braccio teso è circa 8 gradi. L'ultima falange dell'indice alla stessa distanza copre un angolo di circa un grado. Sempre nel caso di un individuo adulto, la larghezza del pollice rappresenta le dimensioni apparenti di circa 2 gradi.

Per farsi un'idea più precisa delle misure angolari, riportiamo di seguito qualche esempio:

- **diametro apparente di 20°**: altezza di un uomo di statura media a 5 m.

- **diametro apparente di 10°**: lunghezza di un'auto a 25 metri, oppure un pallone da football a 1,5 m.

- **diametro apparente di 2°**: lunghezza di un autocarro a 250 m., oppure diametro di un piatto da tavola a 7 metri.

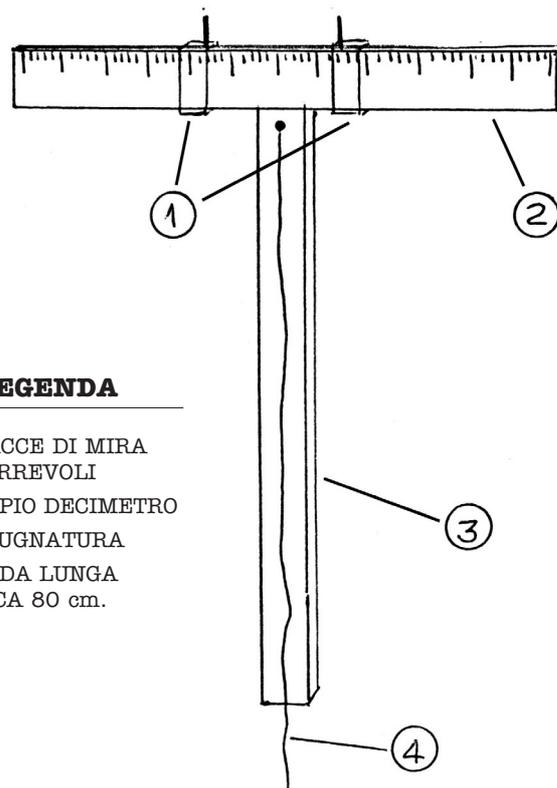
E' bene però sottolineare che questi esempi possono fornire delle stime molto approssimative delle dimensioni apparenti di un oggetto. Occorre sempre tenere a mente che una qualunque misurazione non effettuata durante l'avvistamento ma a posteriori è

sempre viziata dal concetto che il testimone si è fatto nel frattempo del fenomeno osservato.

E' ovvio che tutte le stime delle misure angolari devono essere fatte sul luogo dell'avvistamento.

MISURATORE DI DIMENSIONI ANGOLARI

Si tratta di uno strumento di semplice realizzazione e di facile uso che può ovviare all'indeterminatezza di alcune variabili nella stima delle misure angolari.



LEGENDA

- 1 TRACCE DI MIRA SCORREVOLI
- 2 DOPPIO DECIMETRO
- 3 IMPUGNATURA
- 4 CORDA LUNGA CIRCA 80 cm.

Una volta impugnato, lo strumento va tenuto col braccio teso e quindi occorre riguardare attraverso le tracce di mira spostandole con l'altra mano sino a raggiungere le dimensioni apparenti dell'oggetto osservato. A questo punto, sempre mantenendo lo strumento a braccio teso, si misura con la corda in dotazione la distanza tra lo strumento stesso e l'occhio dell'osservatore; per compiere questa operazione è bene che l'inquirente segni la distanza sulla corda per misurarla in un secondo tempo con un metro.

Grazie alla misura della corda e alla distanza rilevata tra le due tracce di mira si potrà determinare la dimensione angolare stimata dal testimone che è data dalla distanza tra le due tracce di mira (ℓ) diviso quella tra lo strumento e l'occhio dell'osservatore (D) secondo la formula:

$$\tan \alpha = \ell / D$$

dalla quale si può facilmente risalire dalla tangente alla misura in gradi dell'angolo.

Appendice a cura di Paolo Toselli.

Centro Italiano Studi Ufologici

CISU · Casella Postale 82 · 10100 Torino · Tel. 011.307863 · Fax 011.545033 · E-mail: cisu@ufo.it · www.cisu.org

QUESTIONARIO PER LA RACCOLTA DEI DATI SULL'OSSERVAZIONE DI UN PRESUNTO FENOMENO UFO

• DATI PERSONALI del testimone / compilatore

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo completo _____ Città _____

e-mail _____ Telefono _____

Anno di nascita _____ Professione _____

Studi effettuati _____

• COORDINATE DELL'OSSERVAZIONE

Data (giorno, mese, anno) _____

L'osservazione ha avuto **inizio** alle ore _____ esatte (ho guardato l'orologio)
 all'incirca

Se non ricordate questi dati con precisione, cercate di situare al meglio l'avvistamento nel tempo
(es. inizio/fine di una stagione, giorno della settimana, festivo o feriale, mattino o sera, ecc.)

Comune _____ **Provincia** _____

Località precisa (es. centro abitato, campagna, frazione, borgata ecc.) _____

• DESCRIZIONE DEL FENOMENO

Di seguito cercate di descrivere con parole proprie quello che avete osservato, seguendo lo svolgimento dei fatti dall'inizio alla fine.

(Se lo spazio sottostante non è sufficiente integrare con altri fogli il racconto, aggiungendo tutti i particolari ritenuti importanti e i dati utili ad una migliore ricostruzione dei fatti)

• **DETTAGLI**

Compilare questa sezione in ogni sua parte, anche se i particolari richiesti sono già stati evidenziati nel racconto.

Durata del fenomeno: _____ ore, _____ minuti primi, _____ secondi

Si distingueva una **forma** precisa?

Sì No; Se sì, quale? _____

Sono state riscontrate delle variazioni nell'aspetto?

Sì No; Se sì, quali? _____

Colori osservati: _____

Sono state riscontrate delle variazioni nel colore?

Sì No; Se sì, quali? _____

Luminosità: indicare se il tipo di luminosità del fenomeno era:

fisso, tremolava, pulsava in modo regolare, pulsava irregolarmente,

altro _____

Dimensioni apparenti (indicare le dimensioni apparenti in termini angolari: gradi, minuti, secondi)

Se risulta difficile la stima di cui sopra, indicare se le dimensioni apparenti erano paragonabili a:

una stella, un quarto della Luna Piena, metà della Luna Piena, la Luna Piena,

superiori alla Luna Piena (quante volte?) _____ altro: _____

Movimenti osservati

nessuno, era immobile si muoveva di moto uniforme,

ha effettuato movimenti complessi (quali?) _____

Direzione geografica in cui è **comparso** (se è possibile precisare i punti cardinali, altrimenti indicare una località, un monte, ecc.)

Direzione geografica in cui è **scomparso** (vedi sopra) _____

Altezza apparente rispetto all'orizzonte (se è possibile stimarla, indicare l'elevazione angolare sull'orizzonte in gradi: un oggetto sull'orizzonte è a 0 gradi, mentre se posto in verticale sulla vostra testa è a 90°, valutate le misure nell'intervallo fra 0° e 90°)

– inizio osservazione: _____ – fine osservazione _____

Distanza stimata tra il fenomeno e l'osservatore _____

Si sono notati **suoni** o **altri fatti** apparentemente connessi con il fenomeno osservato?

Sì, No; Se sì, quali? _____

• **CONDIZIONI METEOROLOGICHE**

Descrizione del **tempo** (buono, piovoso, nebbioso, ecc.)

Il cielo era completamente sereno, parzialmente nuvoloso, totalmente coperto;

precipitazione: _____

La Luna era presente, assente

• **VISIBILITA'**

Attraverso quale **mezzo** è stata effettuata l'osservazione? (es. occhio nudo, lenti da vista o da sole, binocoli, finestre, vetri d'auto, ecc.)

Indicare eventuali **difetti alla vista** (es. uso abituale di lenti, tipo di difetto)

• **SITUAZIONE AMBIENTALE**

Dove eravate e cosa stavate facendo subito **prima** dell'avvistamento? _____

Come vi siete accorti del fenomeno? _____

Che cosa **avete pensato** che fosse? _____

Cosa avete fatto **durante** l'osservazione? _____

Come è **terminata** l'osservazione? Il fenomeno è:

scomparso all'improvviso, andato affievolendosi, sparito perché coperto da edifici, nuvole o altro, scomparso in lontananza, altro: _____

Cosa avete fatto subito **dopo**? _____

Erano presenti **altre persone** che hanno osservato il fenomeno?

No, Sì (indicare possibilmente nome e cognome, indirizzo, telefono):

• DATI DELLA FOTOCAMERA

Marca _____

Modello _____ analogica, digitale

Se analogica, precisare:

Sensibilità della pellicola: _____ ISO Lunghezza focale: _____ mm.

Regolazione: manuale, programmata, automatica, fissa

Apertura dell'obiettivo: F _____ Tempo di posa usato: _____

Se digitale, precisare:

Megapixel: _____ Qualità impostata: bassa, media, massima

Zoom: _____ X: ottico, digitale

• DATI AGGIUNTIVI

A chi avete raccontato dell'avvistamento? _____

Avete avuto **altri avvistamenti** di presunti UFO? Sì, No

Se sì, utilizzate altri questionari per descriverne i particolari.

• DISEGNO DEL FENOMENO

Si prega di tracciare su un foglio separato, allegando scansione se il questionario è inviato via posta elettronica, un **disegno** descrittivo (schizzo) a colori del fenomeno osservato, apponendo firma e data di esecuzione.

• AUTORIZZAZIONE

Io sottoscritto/a _____ autorizzo il Centro Italiano Studi Ufologici ad archiviare i miei dati personali dietro preciso impegno di non renderli noti a terzi, fatta eccezione solamente per i responsabili del CISU stesso, a soli fini di studio, ed autorizzo il CISU ad utilizzare le immagini della ripresa fotografica, per soli fini di documentazione analisi e pubblicazione in proprio anche online, restando invece escluso e riservato al sottoscritto ogni eventuale utilizzo commerciale, cessione o concessione delle immagini a terzi.

Data _____

Firma _____

ESEMPIO DI RELAZIONE SU UN FENOMENO AEREO INSOLITO

RIASSUNTO

Il 6 settembre 1986 una coppia di persone osserva da Roma, Piazza del Campidoglio, un gruppo di luci dal comportamento insolito.

Esse sono in numero di cinque o sei di colore bianco lampeggiante e si dirigono apparentemente verso NW. Man mano che si allontanano, sembrano diventare sempre più piccole finché scompaiono del tutto.

Il fenomeno, nonostante sia stato osservato in pieno centro cittadino, non ha avuto ulteriori riscontri.

SOMMARIO

PARTE PRIMA: INTRODUZIONE

Dati personali della testimone

Diario dell'inchiesta

PARTE PRIMA: RESOCONTO

Trascrizione dell'intervista

Ricostruzione del caso

Rilevamenti.

PARTE PRIMA: INTRODUZIONE

DATI PERSONALI DELLA TESTIMONE

Federica XXXXXX residente a Roma in Via XXXXXXXXXX

Titolo di studio: frequenta la terza classe del liceo classico.

Vista: Buona.

(N.B. L'indirizzo è stato reperito tramite il Servizio Abbonati della SIP in quanto la teste si è rifiutata di comunicarlo).

DIARIO DELL'INCHIESTA

La segnalazione del caso viene resa nota dalla testimone Federica Q. che ne dà comunicazione alla segreteria telefonica dei Centro Italiano Studi Ufologici di Roma in data 9 settembre 1986 dopo le ore 13.50, lasciando il proprio numero telefonico.

Il caso viene esaminato inizialmente da Claudio Zacchia, il quale dopo aver verificato l'autenticità del numero telefonico per mezzo del Servizio Abbonati della SIP, prende contatto telefonicamente con la testimone verificando così l'autenticità del caso.

Zacchia comprende immediatamente la natura del fenomeno e le circostanze dell'avvistamento: un gruppo di luci lampeggianti che vengono avvistate dal punto più centrale di Roma, Piazza Venezia.

Sul caso viene raccolto un discreto quantitativo di appunti e viene formulata alla testimone la richiesta di invio di un disegno del fenomeno osservato.

Il caso viene successivamente riesaminato da Fabrizio Arcese in data 18/12/1986 quando questi, nell'ambito del Progetto Catalogo Regionale, si rende conto della mancanza di qualsiasi dettaglio su di esso.

Pertanto, sempre in data 18 dicembre 1986 Arcese contatta telefonicamente la testimone alle ore 21.40 effettuando così una breve intervista telefonica che viene registrata su nastro magnetico.

Alcuni giorni dopo, in data 23 dicembre 1986, Arcese contatta nuovamente la testimone alle ore 11.45 e, non avendola trovata, prova a ricontattarla questa volta con successo alle ore 18.06.

Le propone di effettuare un'intervista maggiormente "circostanziata" e magari di effettuare un breve sopralluogo sul punto esatto da cui lei ha potuto osservare il fenomeno ma lei respinge entrambe le richieste, asserendo di non ricordare quasi nulla sul caso e rifiuta anche la successiva richiesta di un disegno del fenomeno da lei osservato, in quanto ribadisce di non ricordare il numero e la forma delle luci.

Da notare che durante il colloquio non si viene a sapere nulla sull'altro testimone dell'avvistamento né migliore sorte ha l'inquirente quando ne fa esplicita richiesta a Federica Q. che sembra non ne voglia minimamente accennare.

PARTE SECONDA: RESOCONTO

TRASCRIZIONE DELLA REGISTRAZIONE DEL COLLOQUIO TELEFONICO INTERCORSO TRA LA TESTIMONE FEDERICA Q. E L'INQUIRENTE FABRIZIO ARCESE IN DATA 18.12.86 ALLE ORE 21.40.

D - Buonasera, sono Fabrizio Arcese del Centro Studi Ufologici di Roma. Potrei parlare con Federica, per favore?

R - Sono io. Ciao.

D - Ciao. Ti chiamo per sapere qualcosa sul tuo avvistamento di questa estate, quello che hai segnalato alla segreteria telefonica.

R - Sì, mi ricordo. Dimmi pure.

D - Ecco, volevo sapere se potevi dirmi come si sono svolti i fatti.

R - Sì, ma io ho già...

D - Lo so. ma volevo sapere qualcosa di più dettagliato.

R - Guarda, più dettagliato di ciò che ho già detto non credo che...

D - Ho capito. Proprio non me lo puoi ripetere?

R - Sì.

D - Solo ciò che ti ricordi, a parole tue.

R - Dimmi, fammi le domande.

D - Niente di particolare, semplicemente come si sono svolti i fatti sulla base, ovviamente, dei tuoi ricordi.

R - Praticamente ho visto delle luci nel cielo; erano luci bianche, ad intermittenza; mi sembra che erano cinque o sei, ma non me le ricordo bene. Ma comunque non erano molte. Poi che altro vuoi sapere?

D - Allora, prima di tutto due cosette su quando è avvenuto il fatto.

R - Questo proprio non me lo ricordo; io quando vi ho telefonato?

D - Hai telefonato il 9 settembre.

R - Eh quindi è successo... aspetta, il nove settembre... ecco, circa tre giorni prima.

D - Per caso ricordi anche l'ora in cui hai iniziato a vederlo?

R - Era di sera.

D - Sera eh? Senti, mi dici da dove le hai visto?

R - Ehm, da Piazza Venezia.

D - Va bene. Senti, ti vorrei chiedere una cosa; sei anche libera di non rispondere; mi puoi dire che stavi facendo prima dell'avvistamento e come ti sei accorta del manifestarsi del fenomeno?

R - Mah, per caso; cioè sai quando uno guarda, così...

D - Ah, ho capito.

R - Non è che c'era nessun motivo particolare.

D - Senti, puoi dirmi quali sono state le tue impressioni subito dopo l'avvistamento?

R - Cosa ho pensato?

D - Sì, e come hai...

R - Cioè, io ho pensato che potesse essere anche un aereo, però adesso non saprei...

D - Va bene.

R - Cioè penso che gli aerei non abbiano tutte quelle luci; adesso però non ti so dire...

D - Va bene, non ti preoccupare. Un'altra cosina; come mai hai pensato di telefonarci?
R - Ehm, beh! Così.
D - Il numero come le hai avuto?
R - Perché io l'ho raccontato e, ecco, mi hanno detto di questo centro.
D - Ah, ho capito. Comunque, che cosa hai pensato che fosse?
R - Oddio non è che abbia fatto dei lunghi... non so, beh...
D - Voglio dire quando l'hai raccontato dopo, come l'hai raccontato?
R - Come una cosa un po' strana.
D - Un'altra cosa; dove stava?
R - Eh, dove stava? Per aria.
D - O.K.: come te ne sei accorta?
R - Te l'ho detto, non lo so. Guardando così, per caso...
D - Hai forse alzato gli occhi al cielo?
R - Eh sì.
D - O.K.; e per...
R - Quanto tempo?
D - Sì.
R - Cinque o sei minuti.
D - Ho capito. Dopodiché?
R - Dopo si sono spente e basta!
D - Che cosa vuol dire "si sono spente"?
R - Niente... che si sono... spente.
D - Va bene. Non hai notato altro di particolare?
R - No, poi me ne so andata, quindi...
D - Ho capito; ci hai più ripensato in seguito?
R - Mah, ultimamente no.
D - Volevo dire... subito dopo.
R - Embè sì. Certo.
D - E non ti ricordi nulla, su quali erano le tue impressioni in proposito?
R - (risata) Cioè, non so beh; non è che erano pensieri molto... mi chiedevo cosa potesse essere.
D - E cosa ne hai concluso?
R - Cosa ne ho concluso?
D - Sì.
R - Bah, niente di particolare.
D - Ah, ho capito.
R - Appunto ho telefonato, perché io non posso giudicare.
D - Hai telefonato per comunicarci l'avvistamento o per che altro?
R - No, no, a titolo informativo.
D - Bene, vorrei chiederti qualche altra cosa. Ricordi com'era il tempo quel giorno?
R - Emh... era bello sì sì,
D - Cioè?
R - Era sereno.
D - Ho capito; ricordi qualcos'altro riguardo alle luci?

R - Se erano ferme?
D - No, qualcosa sul colore e sulla forma.
R - Erano bianche, ma la forma, eh no, non lo so. Penso rotonda, ma non te lo so dire.
D - Di che grandezza?
R - Ehm non lo so. Senti hai presente ad esempio quando vedi gli aerei?
D - Più o meno...
R - Beh, un po' più grandi insomma.
D - Va bene, ora dimmi in che punto di piazza Venezia ti trovavi.
R - Mah, stavo al Campidoglio.
D - Sulla piazza?
R - Sì.
D - Bene...
R - Verso dove?
D - Esattamente
R - Eh, verso... sai le scale che vanno in giù?
D - Sì...
R - Da quella parte.
D - O.K.
R - Cioè, io guardavo da quella parte, poi è evidente che...
D - Va bene. Più o meno per quanto tempo?
R - Cinque e sei minuti penso. Però non...
D - Benone. Mi sembra che abbiamo quasi finito. Solo qualche dato personale. Nome e cognome li so; dove abiti? Eh? Sei anche libera di non rispondere, però a noi servirebbe per completare i dati sul caso. Mah, non...
D - Fai tu.
R - Vabbè, non te lo dico.
D - Data di nascita?
R - Sono dell'8 marzo del 1968
D - Cosa studi?
R - Sto al ter... all'ultimo anno del liceo classico.
D - Va bene.
R - Non c'è altro?
D - Se ti ricordassi altri particolari...
R - No, altri particolari non...
D - Va bene, ti ringrazio. Scusa per il disturbo.
R - Niente.
D - O.K., ciao.
R - Ciao.

Trascritto da Fabrizio Arcese a Roma in data 19.12.86 alle ore 14.50.
Dattiloscritto dalle stesso in data 29.12.86 con lievi correzioni.

RICOSTRUZIONE DEL CASO

IL LUOGO

Il fenomeno è stato osservato da Piazza del Campidoglio, celeberrima piazza michelangiotesca situata sul colle Campidoglio (m.38 s.l.m.).

Su di essa si trova il Municipio della città di Roma, ed è posta immediatamente alle spalle di Piazza Venezia che viene considerata il “baricentro” della città.

CONDIZIONI METEOROLOGICHE

Il cielo è completamente sereno e si ha una buona visibilità della volta celeste.

I FATTI

La testimone, Federica XXXXXX, si trova sulla Piazza del Campidoglio per motivi imprecisati assieme ad un'altra persona di cui non si sa praticamente nulla (presumiamo che possa essere il proprio ragazzo).

Per puro caso, alle ore 22.30 circa, alza gli occhi al cielo in direzione della scalinata che dalla piazza conduce alla sottostante Via del Teatro di Marcello, ed ha così modo di osservare un gruppo di luci di colore bianco che emettono dei lampeggi.

Esse procedono in formazione ad un'altezza non precisata, sono leggermente più grandi delle stelle e si dirigono (“verso le scale che vanno giù”) approssimativamente in direzione NW.

Federica segue il movimento delle luci, che vanno impicciolendosi man mano che si allontanano, finché non scompaiono del tutto.

Nei giorni seguenti, ha modo di parlare ad altri del proprio avvistamento venendo così messa al corrente dell'esistenza del numero telefonico del Centro Studi Ufologici di Roma.

Pertanto in data 9 settembre 1986, tre giorni dopo il suo avvistamento, decide di prendere contatto con il Centro.

RILEVAMENTI

Data l'impossibilità ad effettuare sopralluoghi, non si sono potuti rilevare con esattezza i dati quantitativi sull'avvistamento: direzione ed elevazione angolare.

La direzione approssimativa del fenomeno, che è stata riportata nella presente relazione, è stata rilevata dall'inquirente sulla base delle proprie conoscenze e per mezzo di una carta topografica.

PARTE TERZA: COMMENTO

ALCUNE IMPRESSIONI SULLA TESTIMONE

Da quanto emerso dal colloquio con la testimone, questa ci appare una ragazza spigliata, con buona capacità dialettica, con una buona preparazione culturale ed una certa capacità di analisi critica; unico “neo”, almeno apparentemente, sembra essere una sorta di timidezza che viene maggiormente esternata in caso di domande su cose “personali”.

Federica sembra essere abbastanza sicura di sé; ciò si può notare dal tono della voce durante la conversazione, che appare fermo e contemporaneamente pacato. Tale considerazione è comunque da prendere “con le pinze” in quanto non è possibile avvalorare alcuna affermazione sul profilo psicologico di un individuo senza un minimo contatto di persona (che non è comunque sufficiente).

Infine vale la pena considerare un particolare che a nostro modesto avviso appare degno di nota: mentre inizialmente Federica appare come impacciata nel raccontare all’inquirente l’avvistamento occorso, nella fase finale del colloquio le proprie affermazioni sembrano più decise, quasi “con la risposta giusta al momento giusto”. Il che potrebbe far supporre una certa solerzia nel voler cessare il colloquio stesso forse proprio per un crescente imbarazzo che riteniamo possa riferirci a due fatti in particolare:

- 1) la durata magari insolitamente lunga della telefonata;
- 2) l’aver “cambiato” apparecchio telefonico non appena ha appurato l’esatta natura della telefonata. Probabilmente anche ciò va riferito al concetto di timidezza di cui sopra (magari la ragazza ha timore di parlare in senso molto lato, di “ragazzi”; probabilmente ciò deriva da un non sincero rapporto con i familiari).

Soprattutto quest’ultima considerazione, comunque (ed è bene precisarlo), deriva da impressioni essenzialmente epidermiche in cui magari si è anche peccato di fantasia, che potrebbero addirittura fuorviare un’attenta analisi del profilo psicologico e dell’assertività di Federica; pertanto siano interpretate in modo rigorosamente asettico.

Redatto da Fabrizio Arcese a Roma in data, 18.12.86. alle ore 23.30.

Dattiloscritto, con lievi correzioni, dalle stesso in data 29.12.86.

VALUTAZIONE

Il caso di Federica Q. non presenta, almeno nel suo complesso, notevoli caratteristiche dal punto di vista, della fenomenologia marcatamente “ufologica”. Crediamo che vale anche la pena sottolineare che, nonostante lo “stimolo-UFO” che ha portato Federica a contattare il Centro, non sia stato prodotto alcun tipo di illazione in merito, come spesso e volentieri, invece, accade. Infatti, Federica non ha aggiunto alcun dettaglio “di suo”, limitandosi alla pura e semplice descrizione del fenomeno così come lei la ha osservato.

Pertanto l'impressione che ne consegue è che comunque esso sia stato indotto da un avvenimento reale, quindi effettivamente avvenuto nei tempi e nei modi in cui lei ne ha parlate.

A nostro avviso, tale conclusione è motivabile dalla evidente buona fede di Federica, di cui siamo assolutamente certi e dall'apparente mancanza di contraddizioni durante il resoconto della propria esperienza.

Purtroppo, la pressoché totale mancanza di dati ha posto un ostacolo non indifferente alla probabile soluzione del caso quindi, potendoci basare esclusivamente su una sommaria ricostruzione, per giunta effettuata “a posteriori” riteniamo che sia possibile avanzare una sola ipotesi in merito alla natura del fenomeno avvistato, cioè che le luci insolite fossero le luci antieollisione collocate sulla carlinga e sulla parte posteriore di un normale aereo di linea, la cui notevole luminosità avrebbe “coperto” le classiche, familiari, luci di posizione rosso-verdi.

A sostegno di tale ipotesi deporrebbero i tempi dell'osservazione (anche se si ritiene che la durata dell'osservazione, valutata in cinque o sei minuti, sia fortemente opinabile, in quanto costituisce una sorta di discrepanza col resto del racconto che anzi appare confuso e frammentario) e anche l'assenza di altri “effetti” (sia pure secondari ed a cui difficilmente ci si fa caso), cosa abbastanza frequente nella casistica di questo genere.

D'altronde, non sembra plausibile adottare per questo caso delle soluzioni alternative.

La presente relazione è stata realizzata da Fabrizio Arcese a Roma nei giorni 19 e 20 dicembre 86 e datiloscritta integralmente dallo stesso in data 29 dicembre 86 alle ore 15.40.
